





## 2. Le componenti economico-sociali

**+9,1%**

**VENETO**  
**Presenze turistiche**  
Var.% rispetto al 2022

**+3,7%**

**VENETO**  
**Occupati**  
Var.% rispetto al 2022

**-0,3%**

**VENETO**  
**Export**  
Var.% rispetto al 2022

Nel 2023 lo scenario economico internazionale è stato caratterizzato da una forte instabilità, alimentata da tensioni geopolitiche e dagli effetti restrittivi della politica monetaria; ne è conseguito un rallentamento dell'attività manifatturiera, provocato in parte dallo spostamento dei consumi dai beni ai servizi, e un calo del commercio internazionale di beni. Le prospettive restano fiacche e incerte, con rischi al ribasso dovuti all'ampliamento delle tensioni geopolitiche, legate all'ulteriore guerra in Medio Oriente. Segnali positivi potrebbero arrivare da un'attesa frenata dell'inflazione globale, dalla quale conseguirebbe un allentamento della stretta della politica monetaria. In un contesto che continua a essere incerto, nel presente capitolo si evidenziano le dinamiche riguardanti le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sul sistema delle imprese, proseguendo con l'analisi del commercio estero, del turismo, del mercato del lavoro, della mobilità, dell'ambiente e della congiuntura agricola.

## 2.1 / La dinamica imprenditoriale

### Leggera contrazione della base imprenditoriale veneta

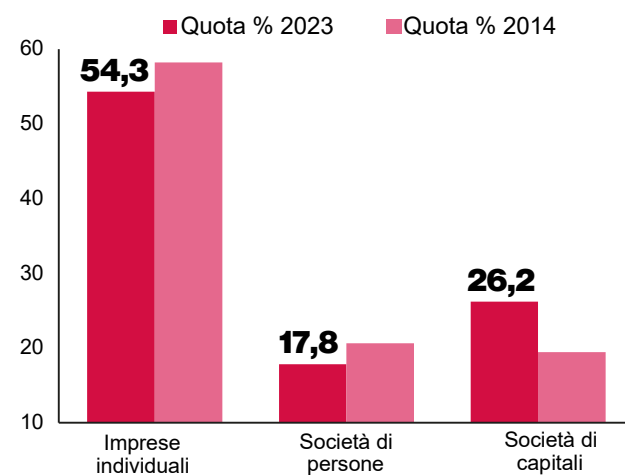
Al 31 dicembre 2023 il sistema produttivo del Veneto conta 421.977 imprese attive che costituiscono l'8,3% della base imprenditoriale nazionale. Il 14,8% delle imprese è riconducibile alla categoria agricola, il 14,7% al comparto delle costruzioni, il 21,6% al commercio, che risulta essere il settore prevalente per numero di imprese attive, il 10,3% ai "servizi alle imprese", il 7,4% alle attività immobiliari, il 7% ai servizi turistici (alberghi e ristoranti) e il 6,9% a tutte le attività legate ai servizi sociali-personali. L'anno si chiude con una leggera contrazione delle imprese attive con sede nel territorio regionale: -0,7% rispetto al 2022, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale (-0,6%). Con questi numeri, il Veneto rimane la quarta Regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

### Meno imprese ma più strutturate

Il calo segue la tendenza degli anni precedenti, con l'eccezione del 2021, e si estende alla maggior parte dei settori economici. Un risultato che va letto tenendo conto del fenomeno di ricomposizione settoriale del sistema imprenditoriale, non solo regionale, che sta portando ad un nuovo assetto produttivo, dove i principali e più tradizionali settori merceologici, industria e agricoltura, lasciano spazio a molti settori innovativi del terziario. Una riorganizzazione della base imprenditoriale che favorisce le forme aziendali maggiormente organizzate, società di capitali, a scapito di quelle più piccole e a gestione personale. Infatti, pur non compensando la riduzione del numero di aziende complessivo, le imprese di capitali sono le sole forme giuridiche a contribuire alla crescita del tessuto produttivo regionale e negli ultimi dieci anni la loro incidenza sul totale delle imprese attive è cresciuta di 6,8 punti percentuali, salendo dal 19,5% del 2014 al 26,2% del 2023. Ciò avviene in tutti i principali settori economici: nel manifatturiero la crescita del peso delle società di capitale sul totale delle imprese attive del settore supera i nove punti percentuali e la loro incidenza raggiunge la quota del 43% del totale delle imprese manifatturiere, nei servizi alle imprese la quota

delle società di capitali arriva al 42,3% e anche nei settori caratterizzati dalla forte presenza di imprese individuali, costruzioni e trasporti, si assiste a un sensibile aumento delle società di capitali, la cui incidenza sul totale delle imprese attive dei settori è circa un quarto del totale (nel 2014 si aggirava intorno al 17%). Le ditte individuali presenti in Veneto, pur registrando una dinamica negativa, rappresentano ancora oltre la metà del tessuto imprenditoriale regionale, mentre la quota delle società di persone è di poco inferiore ai 18 punti percentuali (nel 2014 era del 20,7%).

**Fig. 2.1.1** Quota delle imprese attive per i principali raggruppamenti di forma giuridica. Veneto - Anni 2023 e 2014



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

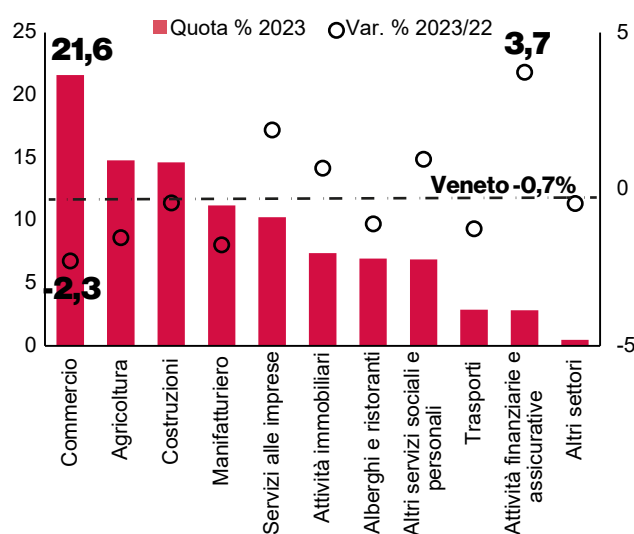
### Meno industria, più servizi innovativi

A livello settoriale, le contrazioni più accentuate di imprese attive si riscontrano nel commercio (-2,3% su base annua), nel comparto manifatturiero (-1,8%), in agricoltura-pesca (-1,5%) e in altri due importanti settori dei servizi (trasporti -1,3% ed "Alberghi-ristoranti" -1,1%). Gli unici comparti in controtendenza sono i servizi finanziari-assicurativi (+3,7% rispetto al 2022) e i servizi alle imprese (+1,9%). In crescita anche la presenza di aziende attive nei settori degli "altri servizi sociali e personali" (+1,0%) e delle attività immobiliari (+0,7%).

Nel settore delle costruzioni venete, il numero di imprese attive rimane piuttosto stabile (-0,4% su base annua); una dinamica leggermente negativa ma in decelerazione rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (-1,4% tra il 2022 e il 2021), dove gli effetti negativi determinati dall'interruzione di alcune tipologie di credito fiscale riguardanti i bonus casa vengono in parte compensati dall'apertura dei primi cantieri legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Nonostante il continuo calo delle unità produttive, l'industria manifatturiera resta il fiore all'occhiello della specializzazione veneta e raccoglie l'11,2% delle imprese venete (8,8% in ambito nazionale). Tra i settori industriali in termini di numerosità di imprese prevalgono il comparto metallurgico (22,1% del totale delle imprese manifatturiere), il comparto moda (15,8%) e il settore legno-mobili (12,9%), ma a registrare una dinamica congiunturale positiva è il settore della "riparazione, manutenzione ed installazione di macchine" (+2,1% rispetto al 2022).

**Fig. 2.1.2** Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per categoria economica. Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

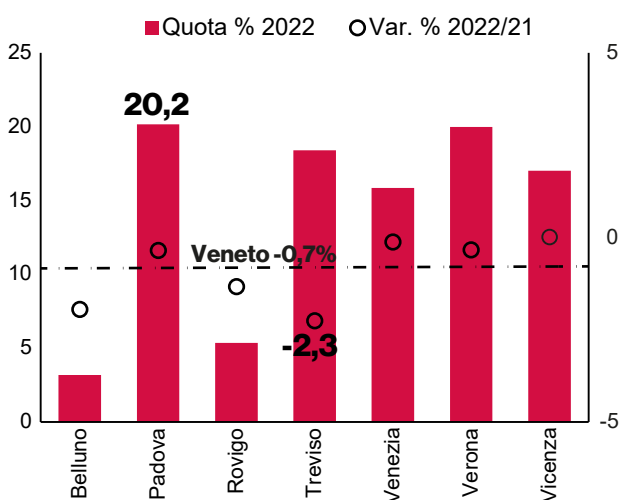
## Dinamica differenziata tra le province venete

L'analisi delle strutture imprenditoriali presenti nelle province venete mostra degli andamenti negativi, anche se con intensità diverse tra le varie province, con l'unica eccezione di Vicenza. Infatti, Vicenza chiude il 2023 con la presenza di 71.806 imprese attive, 11 in più rispetto alla fine del 2022. Come in ambito regionale, la riduzione di unità produttive riguarda i comparti dell'agricoltura (-0,9%), della manifattura (-0,7%) e del commercio (-1,4%), che sono anche quelli più importanti in termini di numerosità, mentre crescono le attività finanziarie-assicurative (+4,9%), i servizi alle imprese (+2,0%) e i servizi sociali-personali (+1,9%). Solo la dinamica provinciale del settore delle costruzioni (+0,4%) registra un andamento opposto a quello osservato in ambito regionale.

Invece, la dinamica peggiore, in termini percentuali, viene registrata nella provincia di Treviso, dove a fine 2023 il numero di aziende attive arretra sotto la soglia delle 78 mila unità (-2,3% rispetto al 2022). La riduzione del numero di imprese concerne tutti i principali settori produttivi, risultando più marcata nel commercio (-4,4%), nel manifatturiero (-3,8%) e nelle costruzioni (-3,3%), con l'unica eccezione dei servizi finanziari-assicurativi (+3,6%). Nel 2023 il numero di aziende attive nella provincia di Verona si ferma a 84.338 unità, registrando una dinamica annua leggermente negativa (-0,3% rispetto al 2022). Calano le imprese dei tre principali settori economici provinciali (commercio -1,4%, agricoltura -1,2% e costruzioni -0,8%), del manifatturiero (-1,6%) e degli alberghi-ristoranti (-0,5%), mentre cresce il numero di unità produttive di tutti gli altri settori, con picchi nel campo finanziario-assicurativo (+2,8%).

Il sistema imprenditoriale della provincia di Padova, il più numeroso in termini di presenze attive, risulta costituito da 85.116 unità operative con sede nel territorio provinciale. L'analisi della dinamica delle imprese operanti in provincia mostra, nell'ultimo anno, un andamento quasi stabile. Infatti si evidenzia una riduzione di imprese attive pari al -0,4%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei comparti agricolo (-2,8%), manifatturiero (-1,5%), commerciale (-1,9%), dei trasporti (-2,0%) e dell'accoglienza turistica (-0,6%). Risultano in crescita tutti gli altri comparti dei servizi, in testa quello finanziario-assicurativo (+4,1%), e il settore delle costruzioni (+0,5%), che riescono solo in parte a controbilanciare le flessioni registrate nei settori economici più tradizionali.

**Fig. 2.1.3** Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia. Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Nel 2023 le imprese della provincia di Belluno registrano una riduzione di 267 unità rispetto alla fine del 2022, che porta lo stock di imprese presenti in provincia a 13.471 unità. Evidenziano una dinamica negativa tutti i principali comparti economici, con picchi nel commercio (-4,6%) e nelle attività manifatturiere (-2,9%), mentre il numero di imprese collegabile agli altri ambiti settoriali rimane pressoché stabile.

Le imprese attive che operano nella provincia di Venezia sono 66.906. L'andamento del tessuto imprenditoriale marciano dell'ultimo anno risulta abbastanza stabile (-0,1% rispetto al 2022), con dinamiche negative nel comparto agricolo (-2,4%), nel commercio (-2,1%), nei trasporti (-1,0%) e nel settore manifatturiero (-0,9%) che vengono quasi pareggiate dall'aumento del numero di imprese registrate negli altri comparti. Il settore delle costruzioni, secondo solo al commercio per numero di imprese attive, evidenzia un andamento (+1,7%) in controtendenza rispetto alla dinamica leggermente negativa registrata nell'intero territorio regionale, ma a crescere con maggiore intensità sono le attività finanziarie-assicurative (+4,1%).

Per la provincia di Rovigo la dinamica imprenditoriale nel 2023 si chiude con il segno negativo (-1,3%), pari a 305 unità in meno rispetto al 2022. Le imprese che operano nel territorio provinciale alla fine del 2023 sono 22.642, con una prevalenza di quelle legate alle attività agricole (28,8% sul totale), che risultano in flessione del -1,3% su base annua. Il secondo comparto per presenza di unità produttive è quello del commercio (incidenza 19,1% e dinamica -2,4%), seguono le costruzioni (incidenza 12,8% e dinamica -1,5%), le attività manifatturiere (incidenza 9,5% e dinamica -1,3%), i servizi alle imprese (incidenza 7,3% e dinamica +0,1%) e il settore degli alberghi-ristoranti (incidenza 6,1% e dinamica -1,9%).

## Continua la trasformazione del tessuto imprenditoriale artigianale

Prosegue quel percorso di riorganizzazione della propria base imprenditoriale, che negli ultimi decenni ha determinato una costante diminuzione del numero di unità artigiane. Questo processo è dovuto sia alla scomparsa di alcune professioni, causata dal cambiamento delle condizioni di vita delle persone, sia alla trasformazione di una parte di esse in società più strutturate. Le imprese artigiane registrano una flessione, -0,9% rispetto al 2022, ma tuttavia continuano a rappresentare il 28,6% del totale delle imprese operanti in Veneto, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 24,7%.

Come per gli anni precedenti, alla flessione significativa dei principali settori artigianali presenti in Veneto si è contrapposta una crescita di alcuni comparti legati ai servizi. Infatti continua la dinamica negativa dei due massimi settori (62,6% sul totale regionale) del tessuto produttivo artigianale veneto: le costruzioni registrano una contrazione pari al -1,0%, mentre per il comparto manifatturiero la riduzione delle imprese è del -2,4%. Le imprese artigiane delle costruzioni, circa un quarto del totale regionale, avvertono le conseguenze legate al blocco della cessione dei crediti sui bonus edilizi, all'elevato livello di tassi di interesse, che mette a dura prova la crescita del settore immobiliare, e all'alto costo del credito bancario, un rischio particolarmente sentito dalle imprese di piccole dimensioni.



Procede, invece, la dinamica positiva delle attività artigiane legate ai servizi alle imprese e alle competenze digitali: +4,3% nei servizi di informazione e comunicazione, +0,9% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e +2,3% nei servizi alle imprese. Si assiste a un passaggio dall'artigianato tradizionale a quello digitale, alla comparsa una di nuova bottega artigiana che è in grado di generare nuove forme di occupazione a maggior valore aggiunto, coniugando tradizione e innovazione.

Nella categoria dei "servizi tradizionali" persiste il trend negativo delle attività artigiane venete che si occupano dei servizi di alloggio e ristorazione (-1,7%) e di quelle che appartengono al comparto della logistica (-2,4%), mentre crescono le attività che si dedicano alla persona e al sociale (+0,8), arrivate a costituire il 13,5% delle imprese artigiane presenti nel territorio regionale.

## Leggera contrazione anche per l'imprenditoria femminile e giovanile

La demografia imprenditoriale femminile<sup>1</sup> veneta fa segnare nel corso del 2023 una leggera battuta di arresto (-0,6%), in linea con quanto registrato dall'intero tessuto produttivo regionale. Il complesso imprenditoriale regionale partecipato in prevalenza da donne, che rappresenta il 20,8% del tessuto produttivo regionale, ha di conseguenza diminuito il proprio stock di imprese attive, scendendo a quota 87.840 unità. Oltre il 95% delle imprese a prevalenza femminile sono micro-imprese, non superano i nove addetti, e la forma giuridica prevalente è quella della ditta individuale, con una incidenza sul totale delle imprese femminili pari al 65,7%, a fronte di un dato che per l'intero sistema produttivo regionale si ferma al 54,3%. La costante crescita delle società di capitali (+2,3%), che rappresentano il 21% dell'universo imprenditoriale femminile presente in Veneto, non riesce a compensare il calo di tutte le altre forme giuridiche (-2,4% per le imprese di persone e -1,1% per le ditte individuali).

A livello settoriale, il commercio, l'agricoltura e i servizi turistici (ristorazione e alloggio), che nel complesso coprono circa la metà delle aziende controllate da donne, continuano a registrare dinamiche negative: le attività legate al commercio, le principali in termini di numerosità,

e al comparto agricolo calano su base annua del -2,2%, mentre per le imprese del settore turistico la contrazione è leggermente più contenuta (-1,5%). In riduzione anche il numero di imprese a conduzione femminile del ramo manifatturiero (-2,4%), del settore turistico (-1,5%) e della logistica (-1,0%), mentre risultano in crescita le unità produttive femminili degli altri comparti operanti nei servizi. Aumentano, quindi, le attività femminili legate al sociale e ai servizi alla persona (+1,1% rispetto al 2022), che rappresentano il 13,1% del totale regionale delle attività a prevalenza femminile, e quelle connesse alle professioni (+4,8%). La crescita più consistente, in termini percentuali, viene realizzata dalle attività finanziarie-assicurative (+5,4%) e un buon risultato è ottenuto anche dalle imprese del comparto immobiliare (+1,8%), che costituiscono il 7,4% dell'imprenditoria femminile regionale. Nel corso degli ultimi nove anni, il peso della componente femminile nei servizi, commercio escluso, è cresciuta di oltre cinque punti percentuali (dal 43,1% al 48,4%), a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile, con una crescita dell'incidenza in quei settori a maggior contenuto di conoscenza.

Verona e Padova sono le province venete con il maggior numero di imprese a conduzione femminile, con una quota che supera per entrambe la soglia del 20%, seguite da Vicenza (16,5%), ma è Rovigo che presenta l'incidenza, intesa come la quota di imprese femminili sul totale di quelle provinciali, più elevata (24,2%).

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle start up innovative venete, a gennaio del 2024 il 12,6% di queste imprese venete a forte carattere innovativo, che sono configurate per crescere in modo rapido secondo un business model ripetibile, è a conduzione femminile<sup>2</sup>, una quota leggermente inferiore rispetto al dato medio nazionale (13,9%).

<sup>1</sup> Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

<sup>2</sup> Quota che raggruppa le aziende a esclusiva, forte o maggioritaria presenza femminile.

**Tab. 2.1.1 Imprese attive femminili e giovanili.**  
Numero, quota % variazione % rispetto all'anno  
precedente. Veneto e Italia - Anno 2023

| Femminili |           |                 |                  |
|-----------|-----------|-----------------|------------------|
|           |           | Quota %<br>2023 | Var. % 2023/2022 |
| Veneto    | 87.840    | 7,6             | -0,6             |
| Italia    | 1.158.923 | 100,0           | -0,7             |

| Giovanili |             |                 |                  |
|-----------|-------------|-----------------|------------------|
|           | 2023 numero | Quota %<br>2023 | Var. % 2023/2022 |
| Veneto    | 31.824      | 7,1             | -0,4             |
| Italia    | 449.921     | 100,0           | -3,0             |

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati CCIAA di Venezia Rovigo – Infocamere Stockview

I dati del 2023 evidenziano, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale (-3% rispetto al 2022), una leggera contrazione del tessuto imprenditoriale giovanile<sup>3</sup> del Veneto (-0,4%), pari a 142 unità produttive in meno rispetto al 2022. Al 31 dicembre del 2023 le imprese giovanili presenti in Veneto sono 31.824 e rappresentano l'8,6% delle imprese attive presenti nel territorio regionale, una quota di poco superiore al dato medio nazionale. Come per il totale del tessuto imprenditoriale regionale, si tratta di imprese di piccole dimensioni, il 96,9% non supera i nove addetti, e la forma giuridica nettamente prevalente è quella della ditta individuale (76,0% delle imprese giovanili venete). Osservando la dinamica delle forme giuridiche, le imprese individuali hanno una tendenza complessivamente discendente, con l'eccezione del 2020, e in nove anni diminuiscono di 4.479 unità. Anche le società di persone riportano un calo lieve ma costante, con l'eccezione del 2021, e si riducono di 1.245 unità nel corso degli ultimi nove anni. Le società di capitali, invece, sono l'unica componente a far registrare un aumento delle unità produttive gestite dagli under 35 e nel 2023 arrivano a rappresentare il 17,4% del totale delle imprese giovanili regionali. Quindi, meno imprese giovanili ma più strutturate, dove il calo progressivo della propensione all'imprenditorialità giovanile può in parte essere spiegato dal processo di ristrutturazione del tessuto produttivo, verso forme di imprese più complesse per affrontare le sfide imposte dal mercato.

Le dinamiche settoriali appaiono eterogenee: in alcuni importanti settori tornano a crescere il numero di unità attive (+2,4% nelle costruzioni, in controtendenza rispetto al dato complessivo regionale, e +0,7% in agricoltura) oppure proseguono il loro percorso di crescita (+6,6% le attività immobiliari, +3,6% i servizi di comunicazione, +3,9 le attività assicurative-finanziarie e +1,8% le attività professionali), mentre in altri comparti persistono i trend negativi (-2,7% nel commercio, il principale comparto a presenza giovanile che nel corso degli ultimi nove anni ha perso più di 2 mila attività, -4,1% nel comparto manifatturiero e -5,3% nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione).

Osservando le dinamiche giovanili nel campo delle start up, imprese fondate e dirette anche da giovani che hanno avuto delle idee originali e innovative, trovando il modo di tradurle in opportunità professionali, ad inizio del 2024, le start up venete guidate dagli under 35<sup>4</sup> sono 128, pari al 15,3% di quelle presenti nel territorio regionale, di cui 52 sono gestite in forma esclusiva dalle nuove generazioni di imprenditori, mentre il dato medio nazionale delle startup a controllo giovanile sfiora il 18%.

<sup>3</sup> Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

<sup>4</sup> Si tratta di imprese giovanili con una "presenza maggioritaria" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 50%, una "forte presenza" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 66% e una "presenza esclusiva" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori è pari al 100%.

## 2.2 / L'interscambio commerciale con l'estero

### Le tensioni geo-politiche frenano gli scambi internazionali

Nel 2023 lo scenario economico internazionale è stato caratterizzato da una forte incertezza, alimentata da tensioni geopolitiche e dagli effetti restrittivi della politica monetaria; ne è conseguito un rallentamento degli scambi commerciali internazionali che ha portato a una contrazione del commercio mondiale dell'1%. La frenata della domanda mondiale di beni riflette la forte riduzione dei livelli di attività industriale su scala mondiale, specie nelle economie avanzate relativamente più aperte alle importazioni. Questa flessione, dopo un biennio di forte espansione, è spiegata in parte anche dal contestuale spostamento delle preferenze dei consumatori verso i servizi, la cui crescita nei mercati internazionali è stata invece significativa.

Un altro fattore che può aver influenzato negativamente la dinamica degli scambi internazionali di merci è quello legato alla debolezza dei flussi di investimenti diretti esteri (IDE), come conseguenza di politiche monetarie più restrittive e della graduale rimozione delle politiche fiscali di natura emergenziale. Nel 2023, i flussi di IDE hanno raggiunto un valore stimato di 1,37 trilioni di dollari a livello mondiale<sup>5</sup>, con un incremento marginale del 3% rispetto al 2022, principalmente dovuto agli investimenti diretti verso le economie europee. In particolare, i flussi di IDE verso i Paesi in via di sviluppo sono diminuiti del 9%, scendendo a 841 miliardi di dollari, con investimenti in diminuzione o stabili nella maggior parte delle aree geo-economiche. Osservando la tipologia di investimento, il numero di progetti internazionali si è ridotto in maniera trasversale, dai greenfield (-6%), al project finance (-21%) e alle operazioni straordinarie di acquisizioni e/o fusioni internazionali (-16%).

Nel 2024 la situazione degli scambi commerciali rimane difficile e incerta a causa del persistere della guerra in Ucraina. Inoltre, il recente conflitto in Medio Oriente, con la forte riduzione dei transiti nel canale di Suez per gli attacchi del gruppo yemenita degli Houthi, provoca un aumento dei rischi geopolitici e di preoccupazione sull'andamento dei mercati, con potenziali implicazioni non favorevoli per gli scambi di merci internazionali. Un fattore importante per una possibile ripresa del commercio mondiale sarà l'attenuazione dell'inflazione

che comporterà un graduale recupero del potere d'acquisto delle famiglie nelle più importanti economie e, quindi, una probabile espansione della domanda di beni da parte dei consumatori che stimolerà una ripresa della produzione industriale. In questo contesto, il WTO stima per il 2024 un'espansione del commercio mondiale del +2,6% e del +3,3% nel 2025<sup>6</sup>. Tuttavia, i conflitti regionali e l'incertezza della politica economica pongono sostanziali rischi al ribasso per le previsioni.

### Dinamica bloccata per le esportazioni nazionali

Nel 2023 il fatturato estero delle imprese italiane evidenzia una totale stabilità rispetto al 2022. In termini assoluti le vendite all'estero sono pari a 626 miliardi di euro. Questa situazione di dinamica piatta del valore delle merci esportate dalle imprese del Belpaese è in buona parte riconducibile al rallentamento della domanda internazionale e alla riduzione dei prezzi alla produzione, collegata alla normalizzazione delle quotazioni delle materie prime; criticità che hanno caratterizzato gran parte del 2023. Questo risultato è però anche la sintesi di dinamiche territoriali molto differenziate: l'aumento delle esportazioni è marcato per l'area del Mezzogiorno (+16,9%) e più contenuto per le regioni di Nord-ovest (+2,4%), mentre si registra una flessione per i territori del Nord-est (-0,8%) e del Centro (-3,1%) e una netta contrazione per le Isole (-19,2%). Nel complesso dell'anno passato, le regioni più dinamiche sul fronte dell'export sono Campania (+29,2%), Molise (+21,0%), Calabria (+22,7%), Abruzzo (+13,6%), Piemonte (+7,3%), Basilicata (+5,4%) e Toscana (+4,7%); quelle che registrano le flessioni più ampie, Sardegna (-24,2%), Valle d'Aosta (-21,5%), Sicilia (-16,6%), Friuli-Venezia Giulia (-13,6%), Marche (-12,3%), e Lazio (-9,7%)<sup>7</sup>. Per quanto riguarda il trend delle prime cinque regioni per valore di merci esportate, a cui è attribuibile il 72% dell'export nazionale, si registra una crescita su base annua pari al 2,1%.

Le esportazioni italiane extra Ue, che pesano per quasi la metà del fatturato estero nazionale, chiudono

<sup>5</sup> <https://unctad.org/press-material/new-global-investment-trends-monitor>

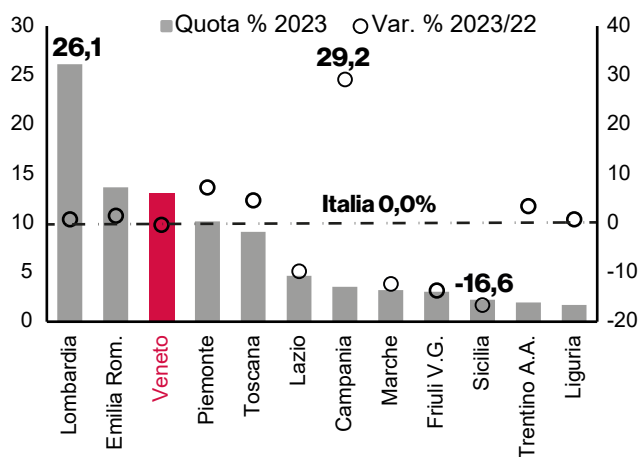
<sup>6</sup> WTO trade forecasts del 10 aprile 2024.

<sup>7</sup> "Esportazioni delle regioni italiane - IV trimestre 2023" - Comunicato stampa Istat del 10 aprile 2024.



il 2023 con una lieve crescita (+2,5%), mentre i flussi verso i partner dell'Unione registrano una flessione del -2,2%. A livello di singole aree geografiche extra Ue, le esportazioni risultano positive, anche se di modesta entità se confrontate con quelle dell'anno precedente, nel continente americano (+3,0% rispetto al 2022) e in Asia (+6,0%), al contrario si registra un calo del valore dei beni esportati negli "altri mercati europei" (-1,0%) e verso l'Africa (-4,1%). Dal punto di vista dei singoli mercati, le riduzioni più ampie del fatturato estero, in termini di valore, si registrano in Belgio, Germania e Regno Unito, mentre gli aumenti più importanti riguardano le vendite effettuate in Cina, Stati Uniti d'America e Irlanda (+34,9% rispetto al 2022).

**Fig. 2.2.1** Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni.  
Principali regioni esportatrici - Anno 2023(\*)



(\*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

A livello di "raggruppamenti principali di industrie", crescono ancora le esportazioni dei beni strumentali (+8,4% rispetto al 2022); il risultato è guidato, in termini percentuali, dalla "fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (+15,0%), ma registra una buona performance anche il settore della "fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca" (+8,8%) che rappresenta più della metà dei beni strumentali esportati. Si evidenzia una dinamica positiva anche i beni di consumo, grazie ancora una volta ai beni non durevoli (+3,3%), in particolare gli alimentari e le produzioni chimiche-farmaceutiche, mentre calano leggermente

quelli durevoli (-0,9%). Invece, risulta negativo il trend dei beni intermedi (-7,8%) e delle produzioni energetiche (-25,7%), al netto delle quali le esportazioni italiane crescerebbero del +1,3%.

## Il calo delle importazioni genera un aumento del saldo commerciale nazionale

Relativamente alle importazioni, nel 2023 il valore delle acquisizioni effettuate all'estero risulta in diminuzione e si ferma a 592 miliardi di euro, 68 miliardi in meno di quanto registrato nel 2022, pari a -10,4%. Questa flessione è dovuta ai minori acquisti di energia e beni intermedi.

La dinamica in calo dei prezzi delle materie prime e le tensioni geopolitiche influenzano anche la geografia delle importazioni nazionali: la più importante contrazione, in termini di valore, si registra per le acquisizioni provenienti dal mercato russo (-23 miliardi di euro, pari al -85,0% rispetto al 2022), seguono, molto lontane in termini di valore, le riduzioni delle importazioni provenienti da altri importanti mercati energetici come Azerbaijan (-8 miliardi di euro), Algeria (-4 miliardi) e Qatar (-3 miliardi). Cala notevolmente anche il valore delle acquisizioni nazionali provenienti dalla Cina, -10 miliardi di euro rispetto al 2022, e a essere interessati sono tutti i settori merceologici, con punte significative per il comparto moda (-23%), per le produzioni chimiche (-15,7%) e per i macchinari (-20%). La Germania rimane il primo partner commerciale nazionale, con il 15,2% dell'import nazionale, e il valore delle acquisizioni provenienti dal mercato tedesco resta pressoché invariato rispetto a quanto fatto registrare l'anno precedente (-0,1%).

Nel 2023 il saldo commerciale nazionale torna a essere positivo ed è pari a +34 miliardi di euro. Il deficit energetico si riduce e arriva a toccare la cifra di -64 miliardi di euro (-111 miliardi nel 2022). L'avanzo dell'interscambio di prodotti non energetici (+99 miliardi di euro) è elevato e più ampio rispetto al 2022 (+77 miliardi)<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Comunicato stampa Istat del 15 febbraio 2024.

## Leggera flessione dell'export regionale e traffici orientati verso i mercati più vicini

Nel 2023 l'export veneto rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,3%). Le unità produttive presenti in Veneto esportano beni per 82,0 miliardi di euro a valori correnti, pari al 13,1% dell'export nazionale, terza regione dopo Lombardia (26,1%) ed Emilia-Romagna (13,6%). Esaminando le singole performance trimestrali, il rallentamento dell'export regionale è ben evidenziato dalla dinamica discendente delle vendite all'estero. Infatti, si rileva come all'incremento del valore delle vendite estere del primo trimestre del 2023 (+8,5% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) siano seguiti tre trimestri con segno negativo (-2,4% nel secondo, -3,5% nel terzo e -3,1% nel quarto). Le crescenti tensioni globali che hanno caratterizzato l'ultima parte del 2023 e aumentato le incertezze legate al commercio internazionale, si pensi al freno dei flussi commerciali nel Canale di Suez, sembrano aver provocato in Veneto un impatto maggiore rispetto ad altri territori.

**Tab. 2.2.1 L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia - Anno 2023(\*)**

|        | Esportazioni |                   |              |
|--------|--------------|-------------------|--------------|
|        |              | 2023 mln.<br>euro | Quota % 2023 |
| Veneto | -0,3         | 81.955            | 13,1         |
| Italia | 0,0          | 626.204           | 100,0        |

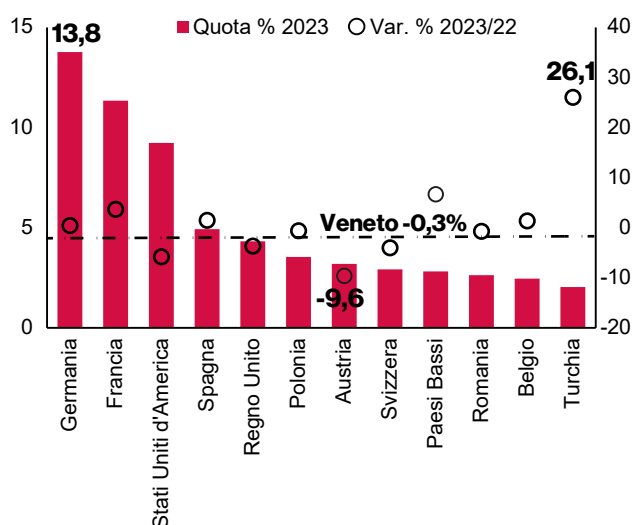
|        | Importazioni        |                   |              |
|--------|---------------------|-------------------|--------------|
|        | Var. %<br>2023/2022 | 2023 mln.<br>euro | Quota % 2023 |
| Veneto | -11,8               | 62.901            | 10,6         |
| Italia | -10,4               | 591.831           | 100,0        |

(\*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In questo contesto di instabilità generale, che continua a essere dominato da forti tensioni a livello geopolitico, i risultati migliori per le esportazioni regionali arrivano dai mercati più vicini. L'export verso i mercati europei, nonostante la prevista contrazione degli scambi verso la Russia (-11,6% rispetto al 2022), registra un segno positivo (+0,8%) e rappresenta oltre il 71% del fatturato estero complessivo delle imprese regionali. Il mercato tedesco, che costituisce circa il 14% dell'export regionale, continua a essere il principale canale di sbocco per le merci prodotte in Veneto. Nel 2023 il valore delle produzioni venete esportate in Germania arriva a toccare gli 11,3 miliardi di euro (+ 0,5% rispetto al 2022), grazie alle vendite delle produzioni meccaniche (+209 milioni di euro rispetto al 2022) e dei beni agroalimentari (+183 milioni di euro), mentre registrano una brusca frenata le esportazioni del comparto metallurgico (-266 milioni di euro). Ancora in crescita l'export verso il mercato francese. Il fatturato estero delle imprese venete in Francia raggiunge i 9,3 miliardi di euro, registrando una crescita su base annua del +3,7%. Le produzioni venete più esportate nel mercato transalpino sono quelle del comparto moda, 2,1 miliardi di euro nel 2023 e + 19,7% rispetto all'anno precedente, seguono i macchinari e i beni del comparto agroalimentare (+102 milioni di euro rispetto al 2022). La crescita più importante, in termini di valore, riguarda però le acquisizioni provenienti dal mercato turco, che nel 2023 raggiungono 1,7 miliardi di euro (+26,1% su base annua), grazie ai contributi delle produzioni meccaniche (+145 milioni di euro), dell'occhialeria e del comparto orafa. Registrano, invece, una forte contrazione le vendite verso il mercato austriaco (-279 milioni di euro), in gran parte ascrivibili alle produzioni derivanti dalla raffinazione del petrolio, e il Regno Unito (-136 milioni di euro).

**Fig. 2.2.2** Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per i principali mercati. Veneto - Anno 2023(\*)



(\*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le esportazioni regionali verso i mercati extra Ue, invece, registrano una leggera decrescita (-1,6% rispetto al 2022), determinata da una dinamica diversificata tra le varie aree geografiche di destinazione. Oltre alla crescita del fatturato estero nei mercati europei che non appartengono all'Ue, il valore delle vendite aumenta anche nei Paesi dell'Africa che si affacciano sul Mediterraneo (+16,0%) e in America Latina (+6,1%), mentre cala sensibilmente in Nord America e nei mercati del Sud-est asiatico (-5,1%). Contrariamente a quanto avvenuto in ambito nazionale, le esportazioni venete verso gli USA registrano una sensibile diminuzione (-5,8% rispetto al 2022, pari a -467 milioni di euro), generata dal settore della produzione di carta (-117 milioni di euro rispetto al 2022) e da gran parte delle produzioni tipiche del made in Veneto: -13,9% nel comparto moda, -15,1% nell'arredamento e -8,7% nel settore agroalimentare.

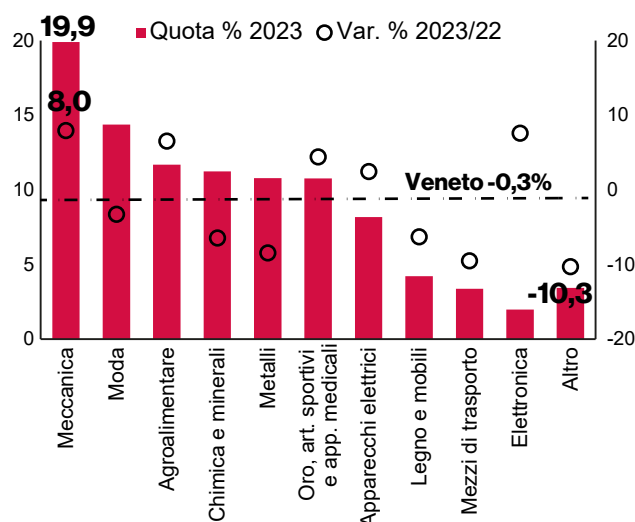
L'unico settore produttivo regionale che registra dei sensibili passi in avanti nel mercato statunitense è quello dei macchinari (+84 milioni di euro rispetto al 2022). Un sensibile calo delle vendite (-11,8% rispetto al 2022) si registra anche verso il mercato cinese e riguarda tutte le principali tipologie di beni (moda, ottica e produzioni metalmeccaniche) acquistati dagli operatori presenti nell'ex Impero Celeste, con l'unica eccezione delle

produzioni farmaceutiche (+28 milioni di euro rispetto al 2022). Tra gli altri principali mercati dell'Estremo Oriente, si registrano flessioni dei valori dei beni esportanti anche verso il Sol Levante e la Corea del Sud, mentre l'export regionale cresce solo verso Hong Kong (+8,7).

## Meccanica e agroalimentare sostengono l'export regionale

Quanto all'andamento dei settori economici, ne emerge un quadro piuttosto eterogeneo tra i diversi comparti produttivi. Il fatturato estero delle produzioni meccaniche cresce del +8,0% e nel 2023 raggiunge un valore che per la prima volta supera i 16 miliardi di euro. La meccanica rimane il principale settore dell'export regionale e Germania, USA e Francia si confermano i principali mercati di riferimento per gli operatori del settore. Ottimo risultato anche per le vendite di macchinari registrate nel mercato turco: +145 milioni di euro rispetto al 2022.

**Fig. 2.2.3** Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per settore. Veneto - Anno 2023(\*)



(\*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nonostante l'andamento quasi stabile delle vendite estere di vino (-0,2%), che rimane la principale voce per fatturato estero del comparto, le produzioni agroalimentari regionali registrano una sensibile crescita del valore esportato (+6,6%). La crescita dell'export è generalizzata a quasi tutte le principali produzioni, con punte per le "colture agricole non permanenti" (+103 milioni di euro rispetto al 2022), l'industria lattiero-casearia (+93 milioni) e i prodotti a base di carne (+85 milioni). Il valore delle vendite del comparto agricolo cresce in tutti i principali mercati europei, mentre registra una contrazione verso gli USA (-77 milioni di euro), che però rimane il principale mercato di sbocco extra Ue (800 milioni di euro il valore delle merci esportate nel 2023). Tra gli altri mercati extra Ue, si segnala la crescita del valore degli acquisti agroalimentari provenienti dall'Algeria (+40 milioni di euro).

Nonostante la leggera flessione registrata nel più importante mercato di sbocco (-2,1% negli USA), prosegue il trend positivo dell'export del comparto dell'occhialeria e degli altri apparati medicali (+7,2% rispetto al 2022). Questo risultato è il frutto dell'aumento dell'export in tutti i principali mercati comunitari (+10,3% su base annua) e dall'eccezionale crescita registrata a Hong Kong (+103 milioni di euro rispetto al 2022), che compensa ampiamente il calo delle vendite registrato in Cina (-48 milioni di euro).

L'ultimo importante settore merceologico a registrare un incremento del valore delle esportazioni è quello delle apparecchiature elettriche. Nel 2023 il giro d'affari estero delle aziende venete operanti nel settore è di 6,7 miliardi di euro e il volume d'affari risulta in aumento di 161 milioni di euro rispetto a quanto realizzato nel 2022. Gran parte di questo incremento è generato dai successi ottenuti nel principale mercato di riferimento: +119 milioni generati dal mercato tedesco e un importo complessivo delle vendite che nell'ultimo anno raggiunge 1,2 miliardi di euro.

Risulta in contrazione, invece, il fatturato estero delle produzioni del comparto moda. Pur in presenza di una riduzione del -3,2% su base annua, in termini assoluti le vendite all'estero del settore sono pari a 11,8 miliardi di euro e l'intera filiera (tessile, abbigliamento, calzature e lavorazioni in pelle) nel 2023 vale il 14,4% dell'export regionale. La significativa crescita dell'export verso il principale mercato di riferimento (+346 milioni di euro in Francia) non riesce a controbilanciare le contrazioni registrate in molti degli altri principali mercati: -97 milioni

di euro in Germania, -112 milioni negli USA, -154 milioni in Svizzera e -92 milioni nel Regno Unito.

L'export dei mobili veneti vale 3,5 miliardi di euro ma la dinamica dell'ultimo anno risulta essere negativa (-6,3% rispetto al 2022, pari a -232 milioni di euro). La domanda estera si è raffreddata sia a causa della recessione tedesca, 74 milioni di euro di vendite in meno nel mercato tedesco, sia per il persistere delle crisi geopolitiche. Altre importanti contrazioni del valore delle vendite di mobili si registrano negli USA (-63 milioni di euro rispetto al 2022) e nel Regno Unito (-53 milioni di euro). Tra i mercati di destinazione del legno-arredo veneto che registrano incrementi dei valori esportati, si segnala il caso dell'Albania: +30 milioni di euro rispetto al 2022.

Le produzioni metallurgiche registrano la diminuzione più accentuata in termini assoluti tra le aggregazioni settoriali (-815 milioni di euro rispetto al 2022) e nel 2023 le esportazioni del settore ritornano al di sotto della soglia dei nove miliardi di euro. Gran parte del risultato negativo è riferibile alle vendite avvenute nei mercati Ue: -777 milioni di euro rispetto al 2022, di cui -266 milioni solo nel mercato tedesco.

## Sensibile flessione delle importazioni regionali

Sul fronte delle importazioni, il 2023 registra una riduzione del valore degli approvvigionamenti veneti provenienti dall'estero pari al -11,8% su base annua: il valore delle acquisizioni di merci si assesta a 62,9 miliardi di euro, mettendo a segno un differenziale negativo di 8,5 miliardi di euro rispetto al 2022. Una flessione legata all'effetto combinato dal rallentamento della domanda internazionale e dalla riduzione dei prezzi delle materie prime.

Il settore principale dell'import regionale, in termini di valore, torna a essere quello della fabbricazione dei mezzi di trasporto (10 miliardi di euro, pari al 16% del totale delle acquisizioni regionali), seguito a breve distanza dal comparto agroalimentare (9,8 miliardi) e dal comparto chimico-farmaceutico, che nel 2022 rappresentavano la prima voce degli approvvigionamenti veneti. A livello di performance, l'unico settore a far registrare una sensibile crescita del valore dei beni importati è quello

della fabbricazione dei mezzi di trasporto (+17,7% su base annua), mentre per le produzioni agroalimentari l'incremento risulta inferiore ai due punti percentuali. Tutti gli altri principali settori, invece, rilevano una contrazione dei valori relativi alle acquisizioni provenienti dall'estero, con punte nei settori energetici e nelle produzioni chimiche.

I trend per area geografica di destinazione vedono al primo posto l'import proveniente dai mercati Ue, cui è ascrivibile il 67% dell'import regionale, con un valore che si stabilizza attorno ai 42 miliardi di euro, +0,7% rispetto al 2022. La Germania rimane in assoluto il principale partner commerciale anche dal lato dell'import (12,8 miliardi di euro, pari al 20,3% degli approvvigionamenti regionali), con gli scambi che risultano in crescita nell'ultimo anno (+2,5%). In aumento anche l'import dall'altro principale partner comunitario: il valore delle importazioni dalla Francia supera per la prima volta la soglia dei 4 miliardi di euro (+6,5% su base annua) e gli incrementi registrati riguardano principalmente il comparto agroalimentare (+400 milioni di euro rispetto al 2022). Tutte le altre aree geografiche, invece, registrano sensibili contrazioni delle acquisizioni oltreconfine, più accentuate per i beni provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia orientale. La Cina, pur in presenza di una riduzione dei beni importati prossima ai 2 miliardi di euro, in gran parte generata dal ridimensionamento degli acquisti di beni del comparto moda e del settore metalmeccanico, rimane il principale partner commerciale extra Ue, il secondo a livello globale. Ma la contrazione più elevata si registra nelle importazioni provenienti dal Qatar: quasi tre miliardi di euro in meno a quanto fatto registrare nel 2022.

Nel 2023 la bilancia commerciale regionale risulta in crescita, con un surplus pari a +19 miliardi di euro, ben 8,2 miliardi di euro in più rispetto al 2022. L'avanzo commerciale con i Paesi Ue è pari a 5,6 miliardi di euro, mentre quello verso i mercati extra Ue, in parte non più condizionato dall'elevato prezzo dei beni energetici, supera abbondantemente i 13 miliardi di euro (nel 2022 superava di poco i 5 miliardi).

Se il saldo commerciale con i mercati Ue rimane pressoché uguale a quello dell'anno precedente, la discesa dei prezzi delle materie prime determina una forte riduzione del disavanzo commerciale con i mercati del Medio Oriente (da -3,2 miliardi di euro nel 2022 a -173 milioni di euro nel 2023). In netto miglioramento anche il deficit commerciale verso l'Asia orientale (da -5,7 miliardi di euro nel 2022 a -3,3 miliardi di euro

nel 2023), mentre cresce sensibilmente l'avanzo commerciale con i mercati dell'Europa orientale (da +339 milioni di euro nel 2022 a +1,3 miliardi di euro nel 2023). Resta stabile, vicino ai sette miliardi di euro, il surplus commerciale realizzato negli scambi con il Nord America. Quanto ai singoli mercati, nel 2023 il disavanzo commerciale con la Cina si ferma a 3,9 miliardi di euro ed è principalmente ascrivibile agli scambi di beni del comparto moda, delle apparecchiature elettroniche e dei macchinari, mentre il deficit con la Germania si attesta su 1,5 miliardi di euro, in leggera crescita rispetto al 2022.

A livello settoriale, l'avanzo commerciale regionale è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica, +11,8 miliardi di euro, delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6,7 miliardi), del comparto moda e delle apparecchiature meccaniche. Mentre resta negativo, il saldo commerciale dei mezzi di trasporto (-7,3 miliardi), che registra un sensibile aumento rispetto al 2022, e delle produzioni agroalimentari (-183 milioni).



## 2.3 / L'exploit del turismo

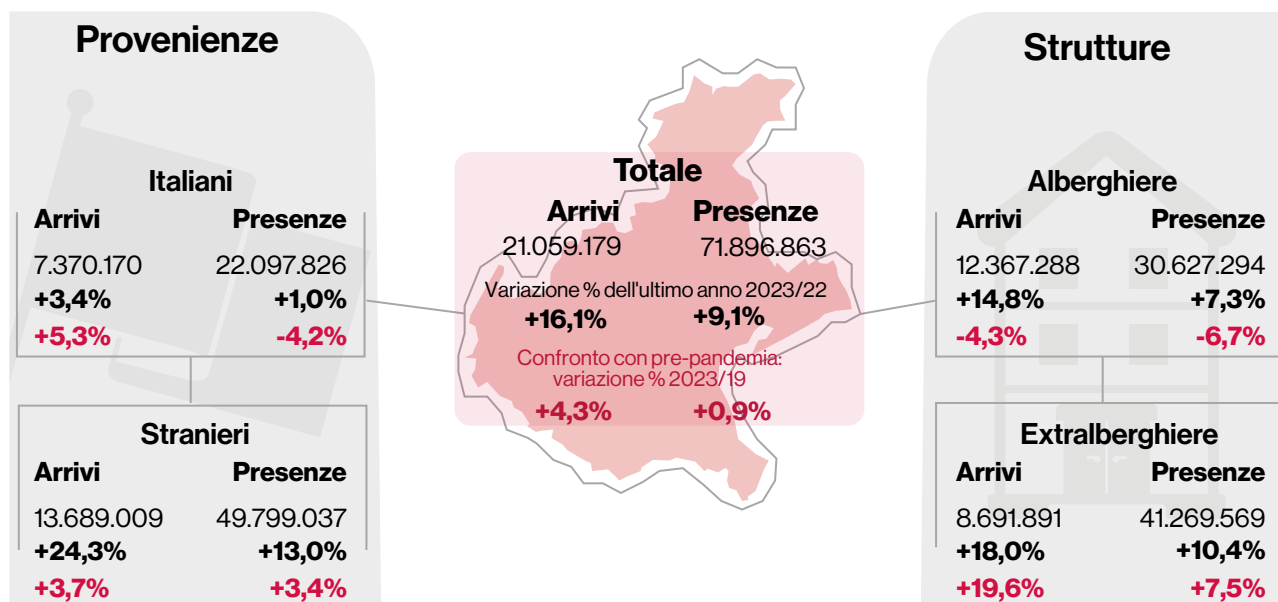
Il 2024 ha avuto un buon inizio, con un aumento del 2,8% degli arrivi e del 1,9% delle presenze nel primo quadrimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è, quindi, sulla buona strada per battere i record segnati nel 2023, anno in cui con 21,1 milioni di arrivi 71,9 milioni di presenze, il Veneto supera già i picchi storici pre-pandemici. Il tutto grazie all'attrattiva esercitata da un'offerta unica, variegata e di qualità, caratterizzata da località rinomate in tutto il mondo, assieme a peculiari destinazioni emergenti<sup>9</sup>.

Focalizziamo l'attenzione sul 2023, per capire come stia cambiando la domanda rispetto al passato. Il numero di turisti pernottanti, definiti "arrivi", risulta in forte crescita rispetto all'anno precedente (+16,1%), superando anche il 2019 pre covid (+4,3%). E lo stesso vale per le presenze, ossia i pernottamenti (rispetto al 2022 +9,1%, al 2019

+0,9%). Fatto determinante è il ritorno degli stranieri, che possono apprezzare nuovamente le destinazioni venete, rappresentando ancora una volta la componente più rilevante della clientela (65%). In tal senso, l'attrattiva della nostra regione beneficia anche della situazione geopolitica, che ha finito per premiare mete percepite come più sicure.

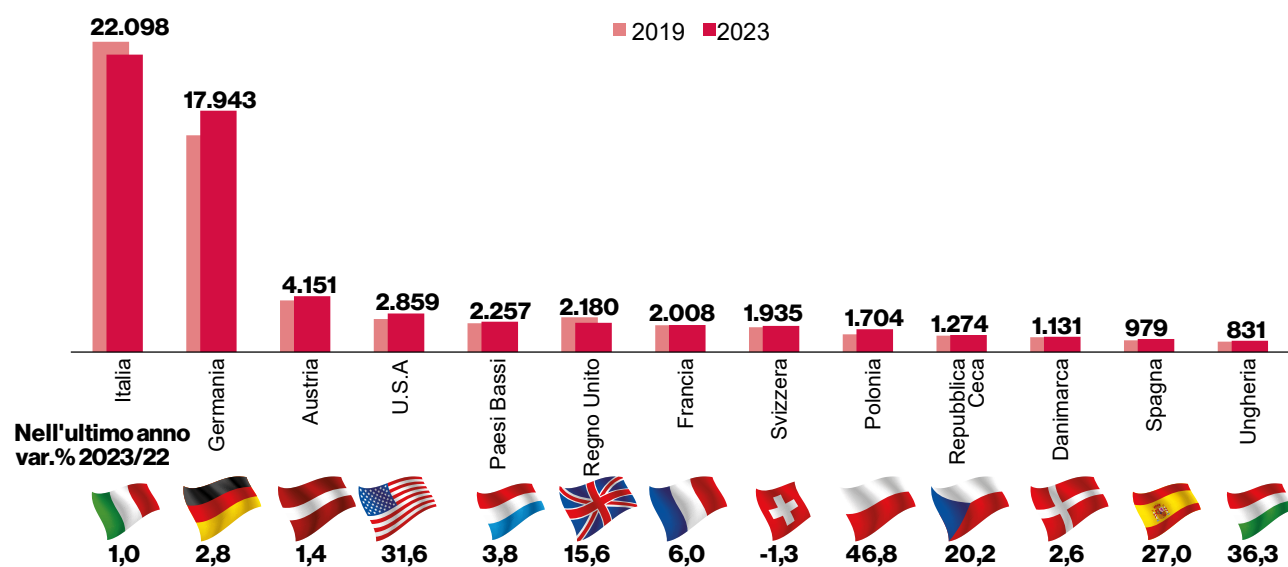
Se le strutture extralberghiere sono tornate più velocemente alle presenze pre-pandemiche, tanto da superarle (+7,5% rispetto al 2019), le strutture alberghiere mostrano flussi ancora inferiori al 2019 (-6,7%), nonostante il forte incremento dell'ultimo anno (+7,3%). Particolarmente favorite sono le strutture all'aria aperta e a contatto con la natura, quali campeggi ed agriturismi, oltre che gli alloggi privati.

**Fig. 2.3.1** Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura. Veneto - Anno 2023, confronto con il 2022 e con il 2019 (in rosso)

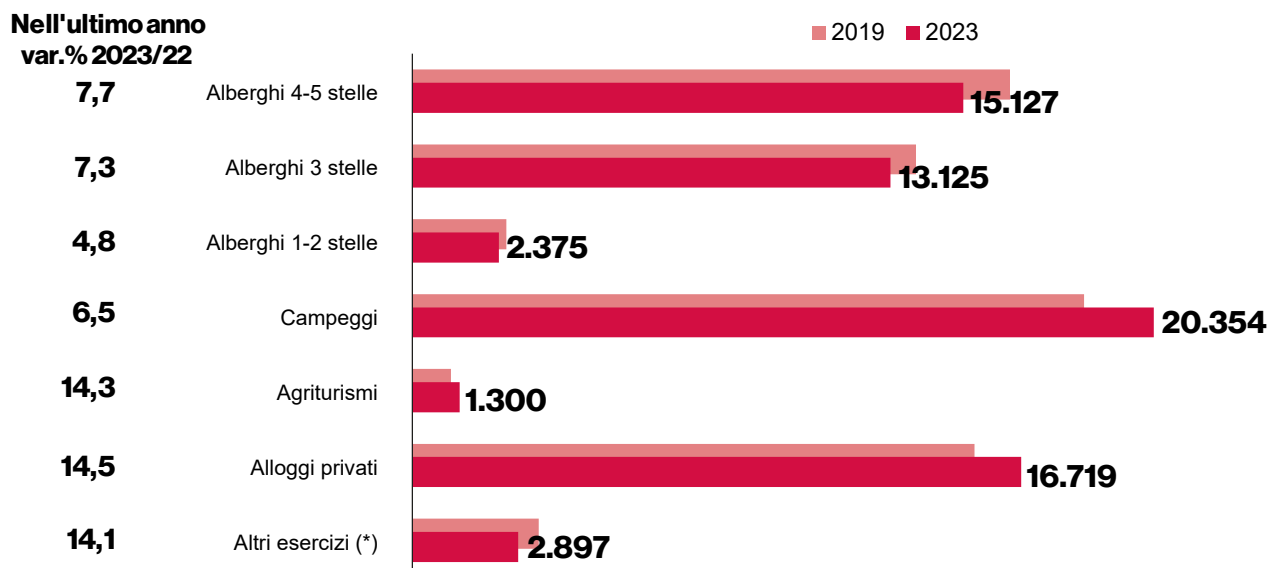


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

<sup>9</sup> Si tenga presente che l'indagine Istat, cui afferiscono queste analisi, rileva coloro che effettuano almeno un pernottamento, cioè gli ospiti delle strutture ricettive venete, qualsiasi sia il motivo del viaggio (d'affari, di benessere, di cura, sportivo, religioso, ecc.). Le elaborazioni prescindono dal turismo giornaliero, che è una realtà significativa per l'economia della nostra regione, destinazione di circa 10 milioni di escursioni da parte degli italiani (ultimo aggiornamento al 2022).

**Fig. 2.3.2** Presenze turistiche per provenienza (migliaia). Veneto - Anni 2019 e 2023 e variazione % 2023/22

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

**Fig. 2.3.3** Presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva scelta (migliaia). Veneto - Anni 2019 e 2023 e variazione % 2023/22

(\*) B&amp;B, case per ferie, ostelli, rifugi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

## Forte attrattività di tutte le tipologie di destinazione

L'interesse dei turisti manifestato nel 2023 supera ovunque quello dell'anno precedente, caratterizzato ancora da qualche limitazione agli spostamenti. Per la destinazione Veneto si superano anche gli arrivi rilevati prima della pandemia in tutti i cinque comprensori: mare (+9,2% rispetto al 2019), città d'arte (+0,8%), lago (+8,5%), montagna (+11,7%) e terme (+2,4%). Sul fronte delle presenze, termine con cui si indica il numero di pernottamenti, la ripresa è evidente, seppur più blanda per la riduzione della durata dei soggiorni. Infatti, la permanenza del turista nei luoghi di villeggiatura continua a scendere e questo accade in particolar modo per gli italiani, con la sostituzione delle vacanze lunghe di un tempo con brevi viaggi. Questo cambiamento di abitudini, tra l'altro, sta influenzando anche sui costi sostenuti dai gestori, fatto che talvolta si riflette sui prezzi proposti a chi sceglie soggiorni brevi di una o due notti.

Le località balneari e lacuali, molto frequentate dai turisti stranieri, superano i record pre covid del 2019 sia per numero di turisti che sul fronte dei pernottamenti, soprattutto grazie al ritorno e all'importante aumento di tedeschi e austriaci. Oggi gli stranieri spendono mediamente 104€ al giorno al mare e 132€ al lago, fermandosi in queste località 5-6 notti; gli italiani permangono in media 5 notti al mare e solamente 2-3 al lago.

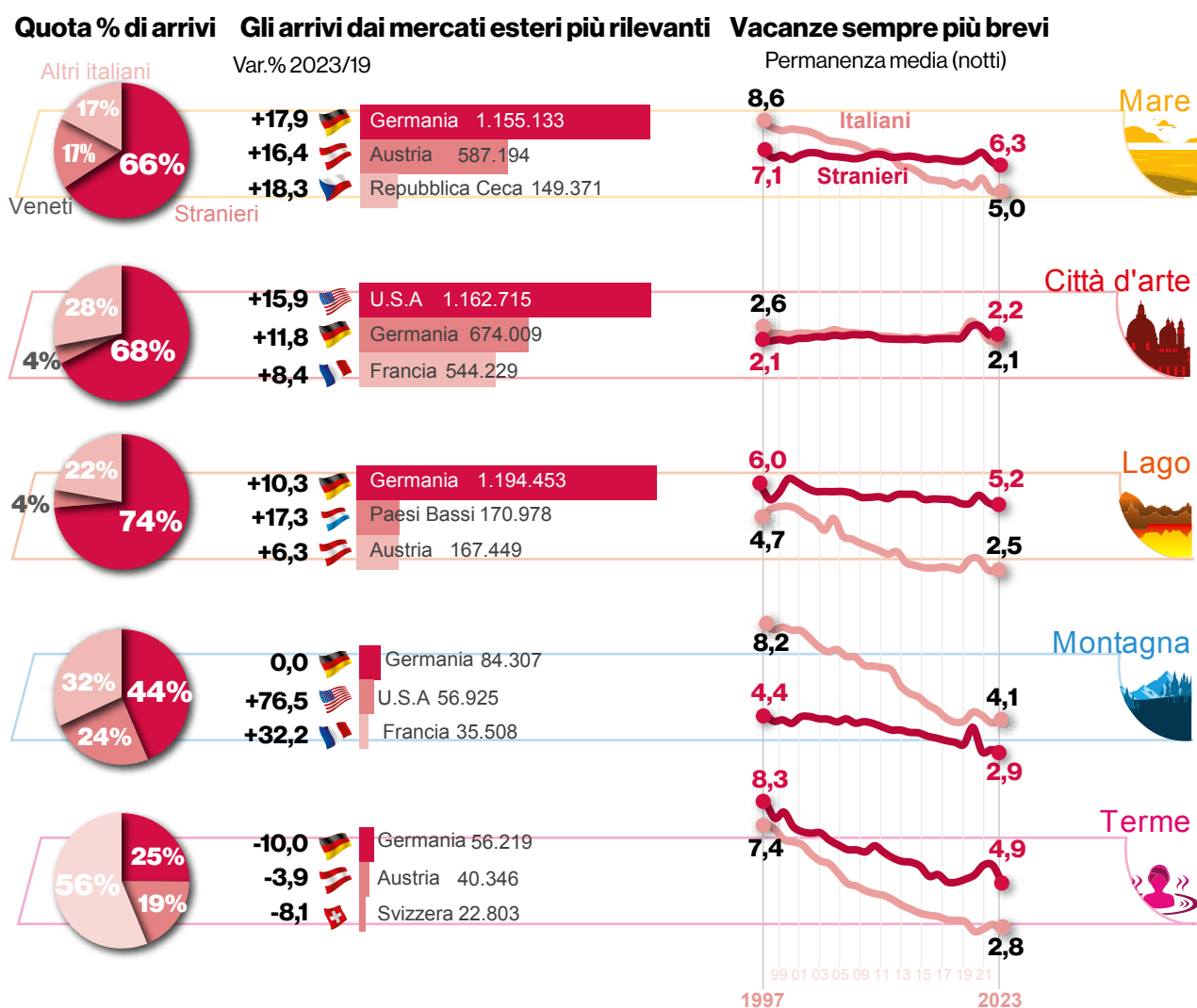
Anche nelle città d'arte la clientela è prevalentemente straniera, con gli americani in prima posizione, a cui seguono i tedeschi e quindi i francesi. La vacanza dura mediamente due notti, dato che solo in questa tipologia di destinazione risulta costante nel corso degli anni. Qui la spesa del turista straniero è tra le più elevate e si aggira attorno a 175€ giornalieri. Questa cifra – derivante dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia – comprende le spese per alloggio, ristoranti, bar, acquisti, nonché quelle sostenute per il trasporto una volta giunti a destinazione (escludendo quindi il viaggio di a/r), e gli altri servizi utilizzati (come visite a musei, noleggio attrezzature, ecc.).

Per le località montane e quelle termali risultano fondamentali i clienti italiani, e tra questi i veneti stessi. Scegliendo di trascorrere vacanze in destinazioni vicine e sicure, gli italiani appaiono più numerosi rispetto al 2019 pre covid in ogni tipologia di destinazione, e alle terme il loro arrivo ha fatto la differenza, compensando abbondantemente la riduzione degli stranieri. Anche in montagna e alle terme si nota una forte riduzione della durata della vacanza nel corso degli anni, specialmente quella dei nostri connazionali, dimezzatasi nell'ultimo ventennio.

In ogni tipologia di destinazione, nonostante i recenti incrementi, mancano all'appello molti turisti inglesi, oltre ad asiatici e russi a causa dei noti eventi internazionali.

**Tab. 2.3.1** Movimenti turistici per comprensorio di destinazione. Veneto - Anno 2023

|               | Anno 2023 (milioni) |             | Confronto con l'anno precedente<br>Var.% 2023/22 |            | Confronto con l'anno pre-pandemico<br>Var.% 2023/19 |            |
|---------------|---------------------|-------------|--------------------------------------------------|------------|-----------------------------------------------------|------------|
|               | Arrivi              | Presenze    | Arrivi                                           | Presenze   | Arrivi                                              | Presenze   |
| Mare          | 4,5                 | 25,9        | 7,6                                              | 3,6        | 9,2                                                 | 2,4        |
| Città d'arte  | 11,4                | 24,6        | 22,7                                             | 17,1       | 0,8                                                 | -3,3       |
| Lago          | 3,1                 | 14,0        | 8,8                                              | 7,3        | 8,5                                                 | 6,9        |
| Montagna      | 1,3                 | 4,5         | 15,3                                             | 13,3       | 11,7                                                | 6,9        |
| Terme         | 0,8                 | 2,9         | 10,2                                             | -0,1       | 2,4                                                 | -9,4       |
| <b>Veneto</b> | <b>21,1</b>         | <b>71,9</b> | <b>16,1</b>                                      | <b>9,1</b> | <b>4,3</b>                                          | <b>0,9</b> |

**Fig. 2.3.4** Caratterizzazione dei turisti per comprensorio di destinazione. Anno 2023 e variazioni % 2023/19

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

## Svegliarsi su un nuovo affaccio

L'evoluzione dei flussi turistici, culminata con un 2023 che batte ogni record storico, mostra a livello provinciale diverse sfumature, che sono ancor più evidenti se si osservano territori più specifici, come i Sistemi Turistici Locali (STL)<sup>10</sup>.

Le variazioni di presenze, positive e spesso a due cifre evidenziano il veloce recupero, avvenuto nell'ultimo anno, del numero delle notti trascorse dai turisti in molte destinazioni. Il desiderio di svegliarsi in un luogo diverso dal solito si è potuto finalmente esprimere e ha trovato risposta nelle molteplici destinazioni venete. Le presenze 2023 hanno superato il 2022 in tutti gli STL veneti, tranne che in quello di Bibione (-0,4%), che aveva già performato bene nel 2022. Naturalmente non ovunque si è tornati alle presenze del 2019, anno pre-pandemico. I record del passato sono stati superati nei seguenti STL: Dolomiti (+4,9%), Jesolo-Eraclea (+0,4%), Chioggia (+20%), Garda (+6,4%), Rovigo (+0,5%), Cavallino-Treporti (+8,8%), Caorle (+4,4%) e, infine, sull'Altopiano di Asiago, con aumenti a due cifre.

Tra chi, invece, non ha ancora raggiunto le cifre 2019 troviamo, ad esempio, l'STL di Belluno-Feltre-Alpago. Qui, seppure con un ritorno importante dei veneti, i più assidui frequentatori tornati pari alla situazione pre covid, il numero di presenze risulta ancora inferiore proprio per la riduzione della permanenza.

Anche alle Terme euganee, dove fondamentale è la clientela italiana, i nostri connazionali sono tornati più numerosi di un tempo (+9,9% di arrivi rispetto al 2019), ma permangono meno e, in questo caso, si fa notare ancora molto la mancanza di russi, cinesi e tedeschi, nonostante i flussi siano in crescita. Gli STL di Venezia e Verona mostrano anch'essi un numero di pernottamenti inferiori al 2019, a fronte di un numero di arrivi largamente superiore, fatto che evidenzia ancora una volta la diminuzione della permanenza nel luogo di villeggiatura.

Nei STL di Treviso, Padova e Vicenza gli italiani sono tornati più numerosi di un tempo, ma lo stesso non vale ancora per gli stranieri.

**Tab. 2.3.2** Movimenti turistici per provincia di destinazione. Veneto - Anno 2023

|               | Anno 2023 (milioni) |             | Confronto con l'anno precedente<br>Var.% 2023/22 |            | Confronto con l'anno pre-pandemico<br>Var.% 2023/19 |            |
|---------------|---------------------|-------------|--------------------------------------------------|------------|-----------------------------------------------------|------------|
|               | Arrivi              | Presenze    | Arrivi                                           | Presenze   | Arrivi                                              | Presenze   |
| Belluno       | 1,1                 | 3,9         | 16,3                                             | 14,1       | 11,0                                                | 3,6        |
| Padova        | 1,9                 | 5,2         | 17,0                                             | 6,2        | 0,8                                                 | -6,4       |
| Rovigo        | 0,3                 | 1,6         | 9,2                                              | 8,0        | -1,5                                                | 0,5        |
| Treviso       | 1,0                 | 2,0         | 29,7                                             | 24,9       | -5,3                                                | -8,6       |
| Venezia       | 10,4                | 38,2        | 16,5                                             | 7,7        | 4,3                                                 | 0,5        |
| Verona        | 5,5                 | 18,8        | 12,9                                             | 9,8        | 7,2                                                 | 4,4        |
| Vicenza       | 0,9                 | 2,3         | 18,3                                             | 12,7       | 0,0                                                 | 2,8        |
| <b>Veneto</b> | <b>21,1</b>         | <b>71,9</b> | <b>16,1</b>                                      | <b>9,1</b> | <b>4,3</b>                                          | <b>0,9</b> |

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

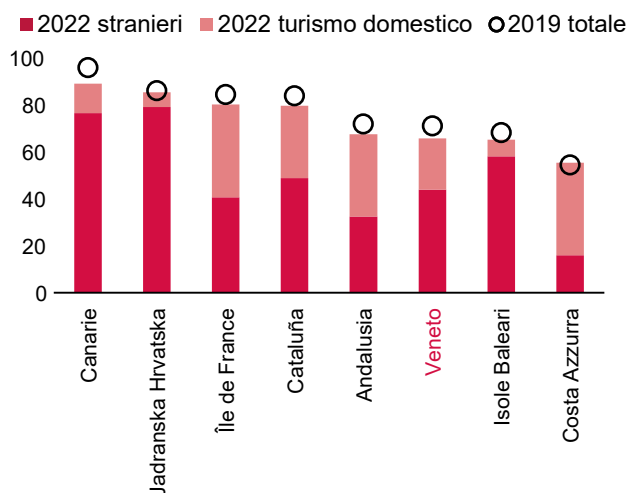
<sup>10</sup> STL, sono gli ex APT, contesti turistici omogenei e integrati, di dimensione più piccola della provincia. Rappresentano una ripartizione del territorio non più vigente, ma ancora rilevante sul piano statistico.

## Il Veneto è la 6<sup>a</sup> regione europea per presenze turistiche

Durante il periodo di ripresa dei flussi turistici, successivo al venir meno delle limitazioni legate alla crisi sanitaria, il Veneto si è distinto dalle altre regioni europee per la rapidità della crescita, posizionandosi nel 2021 addirittura al secondo posto in quanto a presenze, dopo la regione balneare croata. Poi nel 2022, anno più recente di cui attualmente si dispongono dati per un confronto europeo, il Veneto torna in sesta posizione, dopo destinazioni con un'offerta prevalentemente balneare ed una permanenza dell'ospite solitamente più lunga.

La graduatoria ora rispecchia esattamente quanto succedeva nel 2019, ultimo anno pre-pandemico.

**Fig. 2.3.5** Presenze turistiche (milioni) nelle prime regioni europee per provenienza del turista. Anni 2019 e 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

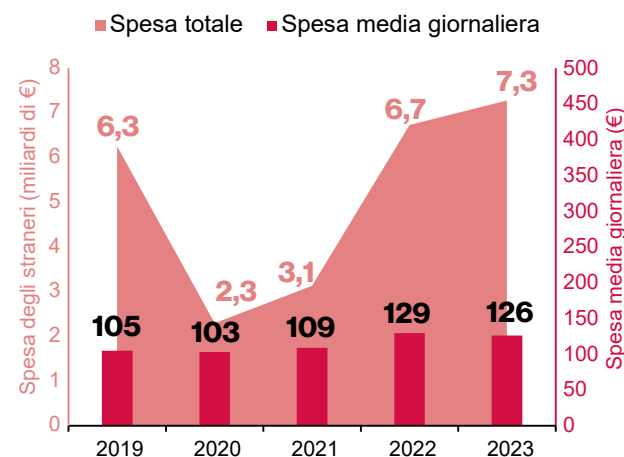
## Cifre record spese dagli stranieri

Per quanto riguarda la spesa effettuata dai turisti stranieri, il Veneto segna nel 2023 un nuovo record storico, con 7,3 miliardi di euro. Si rammenta che tale spesa – derivante dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia – comprende le spese per vitto, alloggio, acquisti, nonché quelle sostenute per i servizi utilizzati una volta giunti a destinazione (come trasporto, visite a musei, noleggio attrezzature, ecc.), escludendo quindi il viaggio di andata e ritorno. Nel 2023 hanno battuto il proprio record storico anche Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Gli stranieri che giungevano in Veneto prima della pandemia spendevano mediamente 105 € al giorno.

Dopo il crollo dei flussi del biennio 2020-2021, il ritorno dei turisti stranieri, iniziato nel 2022 e compiuto nel 2023, oltre a comportare la ripresa della spesa complessiva effettuata, vede anche un aumento di quanto spende mediamente il turista straniero: circa 126€ al giorno, probabilmente per un cambiamento nelle abitudini e al contempo per l'aumento dei prezzi.

**Fig. 2.3.6** Spesa complessiva dei turisti stranieri (miliardi di €) e spesa media giornaliera pro capite (€). Veneto - Anni 2019:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia



## 2.4 / Occupazione in Veneto, boom nel 2023

### Occupazione in Veneto: +3,7%, oltre 80mila posti di lavoro in più

Il 2023 è stato un anno estremamente positivo per l'occupazione. Continua la crescita confermandosi uno dei tratti distintivi della fase attuale in Italia: per il terzo anno consecutivo l'occupazione in Italia cresce come non succedeva da moltissimo tempo e il tasso di disoccupazione continua a scendere.

In Veneto gli occupati aumentano di più che a livello medio nazionale: +3,7% su base annuale, con oltre 80mila posti di lavoro in più rispetto al 2022, mentre in Italia l'aumento è pari a +2,1%.

In linea con la tendenza media nazionale, è in salita soprattutto l'occupazione femminile veneta, +4,9% nel giro di un anno, anche se quella maschile si difende bene con un aumento del +2,9%.

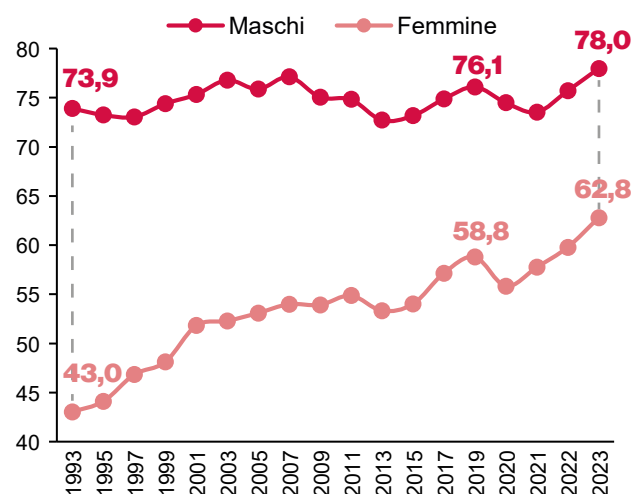
### Il gap di genere si dimezza

Negli ultimi decenni la dicotomia "donne a casa, uomini al lavoro" si sta attenuando, sempre meno le casalinghe e di più le donne nel mercato del lavoro, in conseguenza anche all'aumento dei titoli di studio e all'emancipazione femminile: la percentuale di donne laureate è cresciuta fino ad arrivare al 40,9% nel 2023, contro il 25,4% degli uomini 25-34enni. Il tasso di occupazione femminile è passato dal 43% del 1993 al 53,3% del 2013, fino al 62,8% del 2023; contemporaneamente l'occupazione maschile è cresciuta meno, ma partendo da un livello già alto: nel 1993 il tasso era il 73,9%, nel 2023 78%.

Sebbene sia la crisi economica che la pandemia abbiano in questi anni frenato un po' il trend crescente, il processo di emancipazione femminile si è evoluto e in trent'anni il gap di genere si è dimezzato: dagli oltre trenta punti percentuali di differenza fra tasso di occupazione maschile e femminile, a vantaggio degli uomini, registrati a inizi anni novanta, oggi si passa a contare quindici punti. In pratica il tasso di occupazione femminile oggi è pari all'80,5% di quello maschile, ma chiaramente l'obiettivo a cui deve essere rivolta l'attenzione è un pieno 100% dove occupazione maschile e femminile si equivalgono: per ottenere questo risultato è però necessario rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di seguire gli

stessi percorsi degli uomini, a partire dalle politiche di conciliazione vita-lavoro fino ad arrivare al superamento degli stereotipi culturali.

**Fig. 2.4.1** Tasso di occupazione (\*) per sesso.  
Veneto - Anni 1993:2023

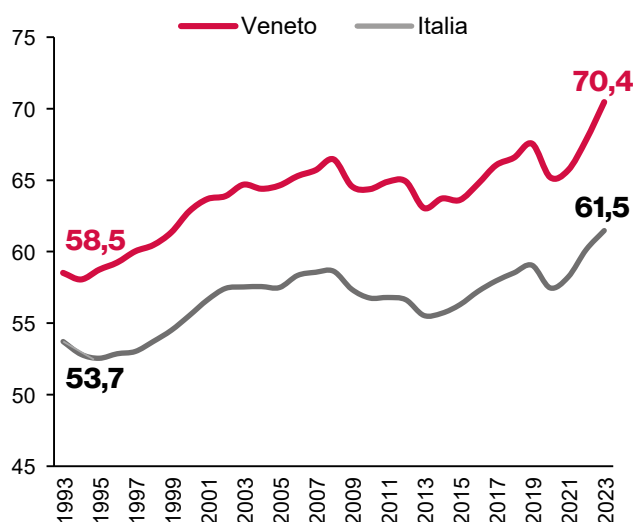


(\*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni/Popolazione 15-64 anni)x100  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

### Dagli anni novanta ad oggi il tasso di occupazione veneto cresce dal 58,5% al 70,4%

In conseguenza, per effetto sia della crescita della componente maschile sia, in particolare, di quella femminile, il tasso di occupazione sale in trent'anni in modo significativo: in Veneto si passa dal 58,5% dei primi anni novanta al 65% registrato agli inizi del nuovo secolo al 70,4% attuale, con una rilevante spinta nell'ultimo anno in cui il tasso è salito di 2,6 punti percentuali. Sebbene con valori più contenuti, anche a livello medio italiano si assiste ad una maggiore partecipazione lavorativa: in trent'anni si registra un aumento di circa otto punti percentuali, dal 53,7% del 1993 al 61,5% del 2023.

**Fig. 2.4.2** Tasso di occupazione (\*).  
Veneto e Italia - Anni 1993:2023



(\*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni/Popolazione 15-64 anni)x100  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Chiaramente anche l'aumento dell'età pensionabile fa la sua parte. L'invecchiamento della popolazione e la sua stretta connessione con il mercato del lavoro porta verso l'inizio del secolo a ragionare su politiche atte a trattenere le persone più adulte nel mercato occupazionale. Da una parte, nel contesto europeo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni, dall'altra, molte sono state le riforme nel nostro Paese, a partire dai primi anni novanta, finalizzate ad una spesa pensionistica sostenibile. Tra le varie misure queste politiche hanno innalzato il livello minimo di età pensionabile considerando il presupposto che un pensionamento più tardivo consente di limitare la crescita del tasso di dipendenza degli anziani prodotto dall'invecchiamento e riduce la dinamica della spesa pensionistica. È così che se nel 1995 in Veneto meno di un quarto della popolazione 55-64enne era occupata, oggi, nel 2023, tale quota si attesta al 61,6%, e in Italia le percentuali passano dal 27,7% al 57,3%. Rilevante l'innalzamento occupazionale delle donne in questa fascia di età: erano appena l'11,2% le venete in questa classe di età che lavoravano trent'anni fa rispetto al 52,3% del 2023, a segnale del cambiamento culturale intervenuto in questi decenni.

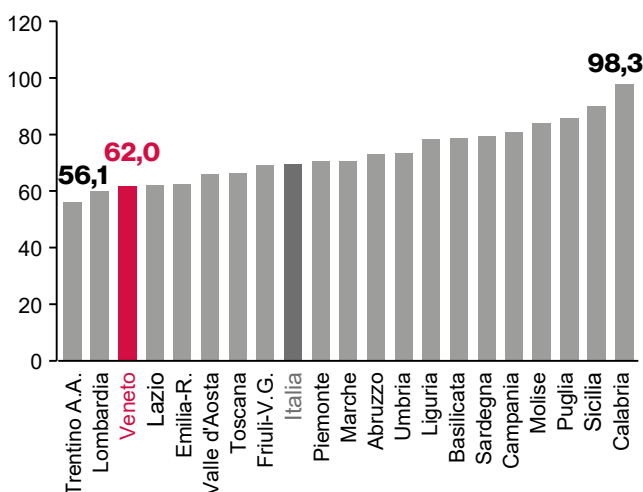
## In Veneto il sistema pensionistico è più sostenibile

Per una maggiore comprensione del fenomeno e della conseguente necessità di un'azione politica tesa a promuovere una gestione più prudente dei risparmi pensionistici, vale la pena esporre qualche dato sulle pensioni, i suoi beneficiari e la sostenibilità delle finanze pubbliche. Secondo i dati Istat, nel 2021 la spesa complessiva sostenuta per erogare pensioni in Italia corrisponde al 17,6% del Pil, mentre il Veneto si ferma al 15,6%. Una quota più bassa si registra solo in Trentino Alto Adige (12%) e Lombardia (13,9%): è un risultato positivo, in quanto una parte superiore di ricchezza prodotta può essere destinata ad altri usi e servizi per i cittadini.

## In Veneto per 100 occupati ci sono 62 pensionati, la terza quota più bassa in Italia

Nel 2021 sono state erogate in Veneto complessivamente circa 1.088.835 pensioni. Si tratta soprattutto di pensioni di vecchiaia e anzianità e superstiti, meno le pensioni assistenziali il cui onere è sostenuto integralmente dallo Stato. Poiché una stessa persona può ricevere anche più di una pensione, risulta opportuno analizzare non solo le prestazioni pensionistiche, ma anche i singoli beneficiari, che in Veneto sono 1.288.973 e prendere come misura del carico del sistema pensionistico il rapporto di dipendenza che pesa il numero di pensionati per 100 occupati. Dal confronto regionale, emerge che il Veneto ha un impianto più sostenibile di altri: 100 occupati devono, infatti, sostenere 62 pensionati contro i 70 del livello medio italiano. Una prestazione migliore si osserva solamente in Trentino Alto Adige con 56 pensionati per 100 occupati e in Lombardia (60). Le situazioni più critiche si rilevano, invece, al Sud, in particolare in Calabria che presenta un rapporto di quasi parità tra il numero di pensionati e di occupati. Si evidenzia anche il dato ligure che si attesta al 78,5%.

**Fig. 2.4.3** Rapporto di dipendenza: numero di pensionati per 100 occupati per regione - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

## Calano in misura significativa gli inattivi e i disoccupati

Contemporaneamente, negli ultimi anni si registra anche una forte diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione e degli inattivi, sia a livello Veneto che per la media italiana. Infatti, rispetto al 2019, ovvero prima della pandemia, in Veneto i disoccupati calano di oltre il 23%, come per l'Italia, e gli inattivi di oltre l'8% (in Italia -5,1%).

La discesa del tasso di disoccupazione è accentuata anche dall'andamento relativamente debole dell'offerta di lavoro, sulla quale incidono tanto le decisioni di partecipazione quanto le evoluzioni legate alla demografia. Difatti, la popolazione in età lavorativa negli ultimi anni è risultata in costante diminuzione per via dell'ingresso nel mercato di coorti di entità progressivamente meno ampie, a fronte dell'uscita dei lavoratori di coorti molto più numerose. Una nota positiva è che alla riduzione dei disoccupati si affianca una parallela e consistente flessione degli inattivi. Questo comportamento riflette anche cambiamenti nelle decisioni di partecipazione che sembrano indicare che una parte dell'offerta di lavoro è stata incoraggiata a partecipare dal fatto che è aumentata

la probabilità di un esito positivo delle azioni di ricerca: in poche parole, se è più semplice trovare lavoro le persone sono incoraggiate a cercare un impiego.

In particolare, nell'ultimo anno i veneti inattivi si riducono del 10%, sia per effetto della componente maschile che femminile, arrivando a registrare un tasso di inattività in Veneto del 26,4% contro il dato italiano di 33,3%, inferiore a quello del 2022 di quasi tre punti percentuali e anche minore a quello del 2019. Nel lungo periodo sono soprattutto le donne a presentare la diminuzione più alta passando da un tasso di inattività del 44,4% del 2003 al 33,7% vent'anni dopo, a conferma di quanto evidenziato sopra della loro maggiore partecipazione nel mercato del lavoro. È importante leggere i dati sugli inattivi insieme a quelli sulla disoccupazione, poiché può anche accadere che le fila dei disoccupati diventino più lunghe per l'inserimento nel mercato del lavoro degli inattivi che non trovano un'occupazione. Nel 2023 i disoccupati veneti sono circa 98mila, circa il 4% in più dell'anno scorso, e il tasso di disoccupazione è stabile al valore dell'anno precedente pari al 4,3%, la quarta quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 7,8%).

## L'occupazione vola... anche grazie al cambiamento strutturale della popolazione attiva?

Il mercato del lavoro in Italia e in Veneto vola e, data la sua peculiarità demografica, merita un approfondimento. Tra il 2018 e il 2023 l'occupazione veneta è cresciuta di 102mila lavoratori a fronte dell'aumento di 621mila occupati in tutta Italia. Sotto questa "superficie", si osservano grandi movimenti per classi di età: l'occupazione sale in tutte le classi ad esclusione di quella centrale (35-49 anni), a fronte di riduzioni sia di disoccupati che di inattivi, a riflesso dell'andamento della popolazione per classi di età che ha visto una contrazione delle persone nella classe centrale e un aumento della coorte più matura. Aumento di occupazione e di partecipazione, da un lato, e riduzione della popolazione corrispondente, dall'altro, ha portato a forti miglioramenti degli indicatori caratteristici del mercato del lavoro, tanto che anche nella fascia centrale, che vede ridursi l'occupazione, si registra comunque un innalzamento

del relativo tasso di occupazione. Detto ciò, sebbene il tasso di occupazione rimanga un indicatore primario della salute di un'economia, va considerata sicuramente la qualità dei posti di lavoro creati dietro i numeri aggregati, elemento cruciale per comprendere il potenziale di crescita di un Paese.

## Il lavoro diventa più stabile

In Italia non solo cresce il numero di occupati, ma vi sono anche aspetti relativi alla qualità dell'occupazione che ne hanno caratterizzato ulteriormente l'andamento: in particolare, gli incrementi hanno interessato soprattutto la fascia di lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Nel 2023 in Italia gli occupati dipendenti aumentano solo perché accompagnati dalla crescita di lavoratori a tempo indeterminato che vedono un incremento del 3,3% rispetto al 2022 e del 5% rispetto al 2019 a fronte, invece, del calo dei contratti precari. Stessa tendenza e anche più performante in Veneto che presenta una crescita di dipendenti stabilizzati di circa l'8% sia rispetto all'anno scorso che al periodo pre-pandemico a fronte della diminuzione di oltre l'8% dei contratti a tempo determinato (oltre +5% l'aumento totale dei dipendenti in Veneto sia rispetto al 2022 che al 2019). Diversamente dall'Italia, dove aumentano sia i lavoratori stabili che gli indipendenti (+1,3% nell'ultimo anno), in Veneto questa tipologia di occupati diminuisce dell'1% rispetto al 2022.

Le cause di questa ricomposizione tra forme contrattuali non sono facili da individuare e possono essere diverse e tra loro intrecciate. Tra queste si può citare il problema della scarsità – in termini quantitativi – dell'offerta di lavoro, generata dai primi evidenti effetti del calo demografico, che implica un numero inferiore di persone in età da lavoro e quindi una tendenza maggiore delle imprese ad utilizzare anche l'incentivo del tempo indeterminato per attrarre lavoratori, così come la tendenza, che emerge dai dati di Veneto Lavoro nel primo bilancio dell'anno 2023, alla tenuta delle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, evidentemente finalizzata a garantire continuità ai rapporti di lavoro in essere (dai dati emerge che in Veneto le trasformazioni sono in crescita rispetto al periodo pandemico e stabili rispetto al 2019 e all'anno prima).

## Meno ore di lavoro... più tempo produttivo... più produttività?

Legate alla qualità del lavoro ci sono anche le ore lavorate che a sua volta si legano anche alla produttività. Se aumentare le ore di lavoro sembra la soluzione più logica per incrementare la produttività, alcune narrazioni suggeriscono che, nel rapporto tra produttività e ore lavorate, meno può essere meglio; ciò trova conferma dai risultati ottenuti dalle organizzazioni che hanno provato a introdurre la settimana lavorativa di quattro giorni e che hanno riscontrato un aumento della soddisfazione dei dipendenti, mantenendo o persino incrementano allo stesso tempo i livelli di produttività. Al di là dell'esame delle componenti specifiche della produttività, è importante il concetto fondamentale di tempo produttivo, ovvero le ore durante cui una persona è realmente concentrata e in grado di eseguire le attività con efficienza. Numerose ricerche dimostrano che la produttività tende a diminuire una volta superata una determinata soglia di ore lavorate. Tale soglia varia chiaramente a seconda della persona, ma si è da tempo accertato che nella maggior parte dei casi il limite è di circa 40 ore settimanali, andando oltre subentra la stanchezza e la produttività tende a calare, senza contare, inoltre, che un esubero di ore settimanali lavorate può minare la salute e il benessere del lavoratore. L'Organizzazione Mondiale della Sanità associa gli orari di lavoro lunghi a un aumento del rischio di problemi di salute, tra cui malattie cardiovascolari e disturbi mentali; i dipendenti che lavorano troppo hanno maggiori probabilità di soffrire di burnout, con un ulteriore danno per la produttività.

Per parlare del legame tra ore lavorate e produttività, volendo guardare appunto oltre alla prospettiva classica che più ore implicano maggiore produttività, si possono analizzare i dati Ocse mettendo in relazione l'orario di lavoro e il Pil. Nel 2022 i paesi in cui un occupato dipendente mediamente lavora più ore settimanali sono la Colombia (47,5), il Messico e la Costa Rica (circa 45) e il Cile (42,6), paesi che registrano i valori più bassi di Pil PPA (a parità del potere d'acquisto) pro capite a prezzi correnti; viceversa, paesi sviluppati caratterizzati da economie avanzate, elevati redditi pro capite e un alto indice di sviluppo umano, come i Paesi Bassi, la Danimarca, la Norvegia e la Germania, presentano un orario più basso di lavoro settimanale, (l'Olanda

è la prima con appena 30 ore). In questa classifica, l'Italia si trova in buona posizione con 36 ore settimanali, un orario più ridotto anche della media Ocse (37,6). Chiaramente, oltre alla ricchezza del Paese, ci sono altri aspetti che vanno considerati, come il modello politico-sociale e il tipo di specializzazione dell'economia. È il caso, ad esempio, degli Stati Uniti d'America, dove le persone passano al lavoro molto del loro tempo.

In Italia solo il 56,4% degli occupati lavora 40 ore o più, in calo rispetto ai primi anni '90 quando il dato si posizionava al 62,4%. In diminuzione in questo trentennio anche la quota di persone che ha un orario lavorativo che varia tra le 35 e le 39 ore, a fronte invece dell'aumento di persone impiegate meno ore. Del resto l'Italia è passata negli ultimi decenni da un lavoro più in ambito industriale a uno del campo del terziario; stessa tendenza in Veneto

che negli ultimi quindici anni ha registrato una crescita nel settore dei Servizi di oltre il 12% controbilanciando la diminuzione di occupati nell'Industria.

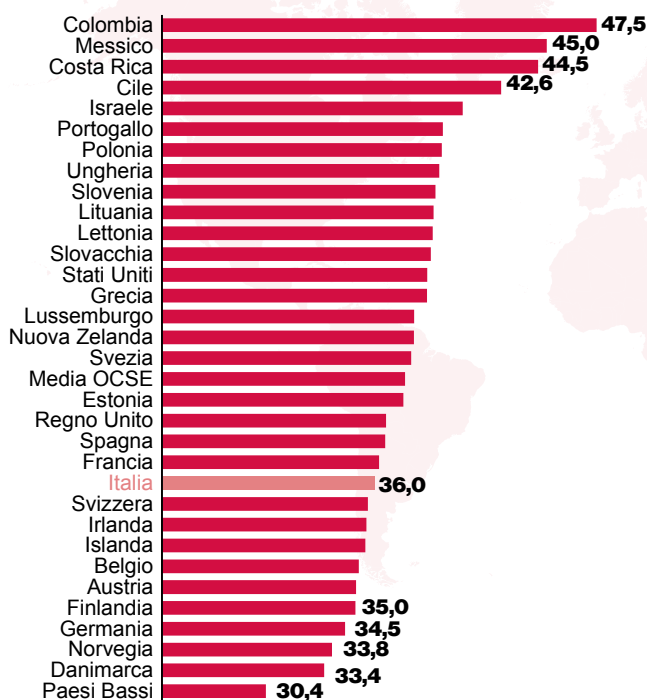
Nel 2022 i lavoratori dipendenti italiani non registrano differenze rilevanti fra le regioni, nel Nord si lavora appena qualche ora in più al mese del Sud e in Veneto l'orario si quantifica a 35,2 ore alla settimana.

Infine, sono interessanti anche gli studi relativi al rapporto tra orari di lavoro e la questione della sostenibilità ambientale. Alcuni studiosi sostengono che nei paesi con orari di lavoro più lunghi sono maggiori le emissioni di anidride carbonica e l'impatto del carbonio sull'ambiente, dimostrando, invece, che riduzioni di orario potrebbero contribuire a un miglioramento delle condizioni ambientali e quindi della qualità della vita stessa.

**Fig. 2.4.4** Meno ore di lavoro...più tempo produttivo... più produttività?

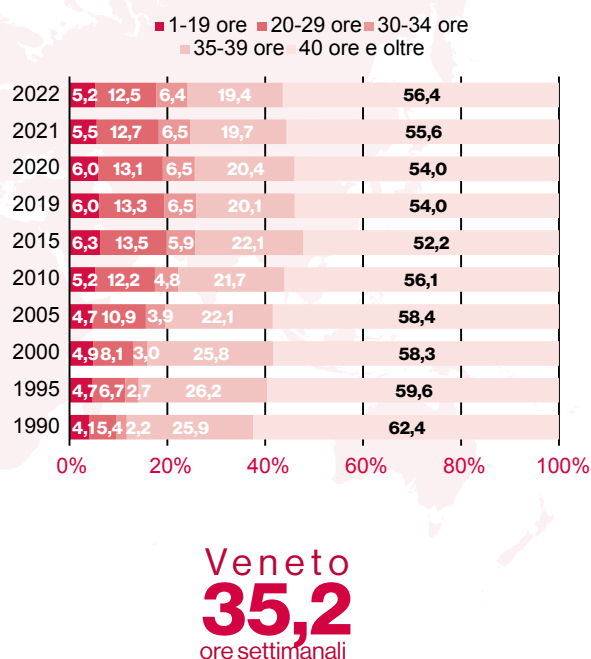
#### L'orario di lavoro in giro per il mondo

Ore settimanali medie abituali lavorate da occupati dipendenti.  
Anno 2022



#### L'orario settimanale in Italia

Ore settimanali lavorate da occupati dipendenti per fascia oraria. Anno 2022



## I Neet calano con forza

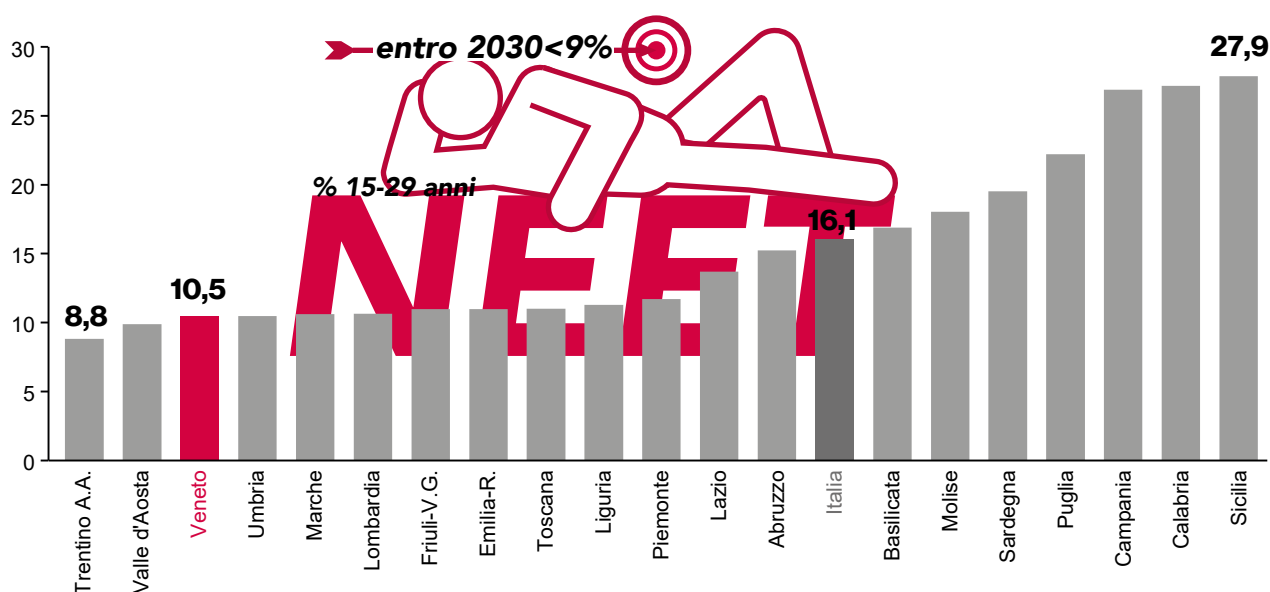
Nel 2023 migliora anche la condizione dei giovani che si trovano in una situazione di *Neet* (*Neither in Employment nor in Education and Training*), ovvero non inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa. Tanto in Italia quanto in Veneto, i *Neet* 15-29enni diminuiscono fortemente: rispettivamente, -15,8% e -19,9% in un anno.

In Veneto sono circa 75.300 questi giovani, un quinto in meno dell'anno scorso, incidendo sul totale dei 15-29enni per il 10,5% nel 2023 quando l'anno prima si contava il 13,1% e dieci anni prima il 18,2%. La situazione veneta è tra le migliori in Italia, la terza a pari merito con l'Umbria (prime: Trentino Alto Adige con l'8,8% e Valle d'Aosta con il 9,9%), e già si avvicina sempre più alla possibilità di raggiungere il target europeo di una quota al massimo del 9% entro il 2030.

Nonostante si registri in tutte le regioni una riduzione abbastanza forte di *Neet*, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove cinque regioni hanno valori intorno o superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata sono la Sicilia (27,9%), la Calabria (27,2%) e la Campania (26,9%), mentre a livello medio nazionale la percentuale è pari a 16,1%. Anche per la media dei paesi dell'Unione Europea, la quota di *Neet* si riduce: nel 2023 è l'11,2% contro l'11,7% dell'anno prima. L'Italia, sebbene in questi anni abbia considerevolmente migliorato le condizioni di questa fascia di popolazione a forte rischio di esclusione sociale, passando in dieci anni dal 26,2% al 16,1%, rimane ancora tra i Paesi in coda nell'Ue27 (penultima nella graduatoria per la quota più bassa), mentre la situazione più favorevole si vive in Olanda che registra un valore inferiore al 5%.

Per quanto riguarda la componente di genere, in Veneto sono 13,4% le femmine *Neet* rispetto al 7,8% dei maschi; in Italia, rispettivamente, 17,8% rispetto ai maschi pari al 14,4%, mentre in UE27 12,4% le femmine e 10% i maschi.

**Fig. 2.4.5** Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (\*). Anno 2023



(\*) Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



## Il Veneto corre verso il target europeo occupazionale

Nel 2017, la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno introdotto congiuntamente il Piano d'azione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, volto a promuovere mercati del lavoro e sistemi di welfare equi ed efficienti in tutta Europa. Per raggiungere questo obiettivo, l'Ue ha fissato tre obiettivi per il 2030, uno dei quali è raggiungere un tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni del 78%.

In Europa il nostro Paese detiene un triste primato in quanto si posiziona all'ultimo posto in termini di tasso di occupazione. Sebbene i lavoratori italiani hanno certamente raggiunto livelli record nel 2023, come sopra scritto, arrivando l'Italia a registrare un tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni che si attesta al 66,3%, rimane però molto lontana, oltre 9 punti, dalla media europea pari a 75,4%. L'Italia ha segnato un aumento maggiore della media Ue con 1,5 punti in più a fronte dei 0,8 Ue, ma resta indietro sull'occupazione femminile sebbene anche questa sia in forte aumento. Nel nostro Paese tra i 20 e i 64 anni lavora il 56,5% delle donne a fronte del 70,2% in media Ue. Il tasso di occupazione maschile è al 76% (80,5% in Ue).

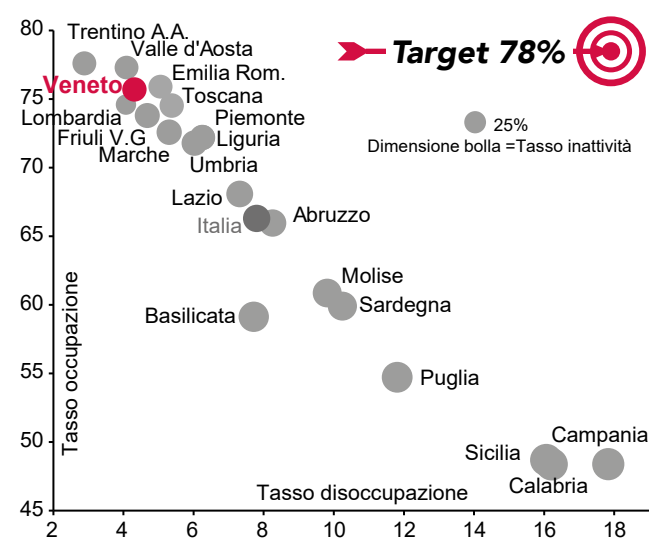
Considerando, poi, il Goal 8 dell'Agenda 2030 "Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", sono evidenti ancora le grosse differenze all'interno del nostro Paese. Dal punto di vista geografico, è il Mezzogiorno a crescere di più in questi cinque anni, +4 punti percentuali contro il +2,4 del Nord e il +3,2 del Centro, un risultato che è accompagnato da un maggiore calo del tasso di inattività e di quello di disoccupazione al Sud rispetto che alle altre regioni, ma la situazione del Mezzogiorno rimane comunque molto difficile con un tasso di occupazione di appena il 52,2%.

Viceversa, la performance del Veneto è alta: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari al 75,7%, in costante crescita negli ultimi anni, rispetto al 2022 tre punti percentuali in più, più alto anche del tasso registrato a livello medio europeo, ha elevate possibilità di raggiungere presto il target europeo del 78%.

Nel confronto tra le regioni italiane, nel 2023 il Veneto si posiziona nel riquadro con le regioni che registrano i più bassi livelli di disoccupazione e le situazioni migliori in occupazione (figura 2.4.6). Il tasso di disoccupazione veneto, il quarto più basso d'Italia, è inferiore anche a quello medio europeo pari al 6% (mentre quello italiano è tra i più alti d'Europa: terz'ultimo con la Svezia, davanti solo a Spagna e Grecia). Quarta posizione per il Veneto anche nelle graduatorie regionali per il tasso di occupazione più elevato e la quota di inattività più bassa.

Nella figura 2.4.6 sono ancora più evidenti le disparità fra regioni: emerge la profonda situazione di difficoltà delle regioni meridionali con tassi di occupazione più bassi, dove in alcune regioni non si registra neppure un lavoratore ogni due persone, tassi di disoccupazione alti e quote di persone inattive che superano in molti casi abbondantemente anche il 40%. Viceversa, le condizioni migliori si registrano nel Nord, in particolare in Trentino Alto Adige che spicca per essere la prima regione d'Italia con tasso di occupazione più alto e livello di disoccupazione più basso e pochi inattivi.

**Fig. 2.4.6** Tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso di inattività per regione (\*). Anno 2023



(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100

Tasso di occupazione 20-64 anni = (Occupati 20-64 anni / Popolazione di riferimento) X 100

Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

## Buona la performance delle province venete

A livello provinciale, nel 2023 Verona e Padova spiccano per gli alti livelli occupazionali: con entrambe un tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni di 71,9% entrano nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più elevati fra tutte le province italiane, posizionandosi a pari merito al terzo posto, davanti a loro solo Bolzano e Bologna. Poco più in là Belluno con un indice pari al 71,3% (decima posizione) che presenta anche il quinto tasso di occupazione femminile più alto fra le province italiane: 71,3% a fronte del dato medio veneto pari al 62,8% e al valore italiano del 52,5%. Treviso, invece, è la seconda provincia in Italia per il tasso di occupati maschi più alto con il 79,7%. Gli indici più bassi di occupazione in Veneto si trovano a Rovigo (66,7%).

Belluno e Verona registrano anche tra i più bassi tassi di disoccupazione fra tutte le province d'Italia, sia totali che relativi alla sola componente femminile: con un valore del 3%, per entrambe le province e si classificano al quinto posto nella graduatoria del livello complessivo di disoccupazione e al terzo per quello femminile.

## 2.5 / La mobilità

È facile osservare come le dinamiche di mobilità possano essere influenzate dalle abitudini e dai comportamenti della popolazione, dall'attuazione di politiche pubbliche, dalla leva del progresso tecnologico, ma anche da fenomeni esogeni e talvolta imprevisi che impattano sulla società. Negli ultimi anni prima la crisi sanitaria legata alla pandemia ha mostrato i suoi effetti sulla mobilità della popolazione, poi la guerra Russia-Ucraina, la crisi energetica e l'andamento dei prezzi hanno avuto effetti su tutto il settore dei trasporti (si veda capitolo 1). Venendo all'ultimo conflitto palestinese e alla forte insicurezza geopolitica, non si possono escludere altri effetti di crescita dei prezzi o di sfiducia verso gli spostamenti. Senza dimenticare la pressione generata dalla minaccia dei cambiamenti climatici, che porterà a trasformazioni certe nei prossimi anni e decenni, anche alla luce degli stringenti obiettivi europei fissati per la riduzione delle emissioni atmosferiche legate al settore dei trasporti e per definire il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050.

### / Stili di mobilità, traffico e incidentalità stradale

Sempre maggiore è l'attenzione degli stakeholders alla sfera della mobilità urbana, considerata una vera sfida anche a causa dei sempre più evidenti problemi legati all'inquinamento, alla congestione stradale e più genericamente alla qualità della vita nelle città. Ed è in questo perimetro che gli investimenti innovativi e sostenibili faticano in un continuo braccio di ferro con le abitudini dei cittadini, ancora molto legati alla comodità dell'automobile privata e non sempre pronti a nuove e più sostenibili alternative nella scelta dei mezzi di trasporto.

La centralità della mobilità di corto raggio è testimoniata dai dati di Isfort<sup>11</sup>, i quali segnalano infatti che, osservando la distribuzione degli spostamenti degli italiani per classi di ampiezza delle percorrenze, oltre i tre quarti degli spostamenti si svolgono entro i 10 Km.

Il 2020, anno della pandemia, è ricordato come "anno della prossimità", dato che una grande quota di spostamenti è avvenuta addirittura entro i 2 Km. Negli anni successivi la mobilità di prossimità ha lasciato progressivamente quota alla mobilità di corto raggio, quella tra i 2 e i 10 Km, la quale arriva a coprire in Italia una quota superiore al 45% della domanda di mobilità.

I dati dell'Osservatorio *Audimob* di Isfort mettono in luce come continua a crescere il volume di spostamenti dei veneti: in Veneto nel 2022 le persone che si sono spostate quotidianamente sono circa l'82% delle persone in età 14-84 anni, in crescita rispetto all'anno precedente. Nel 2022 il tempo dedicato agli spostamenti quotidiani dei veneti continua a crescere, attestandosi a una media di 51 minuti contro i 42 minuti del 2021. La dinamica del 2022 mette in evidenza come in Veneto la mobilità attiva, dopo il grande balzo del 2020, continua a ridimensionarsi: la percentuale di spostamenti a piedi o in bicicletta, pari al 26,6% nel 2020, scende al 24,6% nel 2021 e al 19,2% nel 2022. Il recupero della quota dei mezzi a motore accelera: era pari al 73,4% nel 2020, al 75,4% nel 2021 e sale all'80,8% nel 2022. Consistente il calo dell'utilizzo del mezzo pubblico (dall'8,4% al 6,8%), mentre

### l'auto privata conferma il suo dominio

nella scelta dei mezzi di trasporto, acquistando ancora quota (dall'85,6% del totale degli spostamenti con mezzi di trasporto a motore nel 2021 all'86,6% nel 2022). Le stime *Audimob* per il primo semestre del 2023 indicano una riduzione del -2,8% del numero di spostamenti in Italia. Si tratta di una riduzione contenuta, ma significativa dell'assestamento dei flussi di domanda ad un livello leggermente inferiore rispetto al pre-pandemia.

<sup>11</sup> Isfort, 20° Rapporto sulla mobilità degli italiani. Il passato, il presente, il futuro, Novembre 2023.

## Prosegue il trend di crescita del traffico

Nel 2023 prosegue il trend di crescita della mobilità e dei flussi di traffico stradale e autostradale. Secondo l'Indice di Mobilità Rilevata<sup>12</sup> (IMR), elaborato e diffuso da Anas, nel Nord Italia il valore dei transiti relativi al totale dei veicoli sulla rete stradale principale è in crescita rispetto all'anno precedente in quasi tutti i mesi del 2023, con un massimo del +10% nel mese di gennaio, con le sole eccezioni dei mesi di maggio e dicembre 2023, entrambi con una variazione del -1% sul rispettivo mese dell'anno precedente. Leggermente meno dinamico nello stesso anno l'andamento dell'indice di mobilità rilevata per il segmento dei veicoli pesanti, il quale, positivo nei primi due mesi del 2023, risulta poi in contrazione tendenziale da marzo a giugno, per poi mantenere un andamento altalenante e chiudere l'anno con il -9% di dicembre 2023 rispetto a dicembre 2022. Nel primo bimestre del 2024 i traffici sulla rete stradale del Nord Italia risultano nuovamente in aumento, in particolare a gennaio, in cui è notevole anche la ripresa dei transiti dei veicoli pesanti (+6% rispetto gennaio 2023). Nel mese di marzo 2024 tornano a ridursi a livello tendenziale sia l'indice di mobilità rilevata relativo al totale dei veicoli, sia quello relativo ai mezzi pesanti.

Prosegue il trend di crescita del traffico anche sulla rete autostradale: considerando il valore cumulato da gennaio a novembre 2023, il numero di veicoli/km percorsi in totale sull'intera rete a pedaggio nazionale raggiunge un incremento del +3,8% rispetto allo stesso periodo del 2022, crescita ascrivibile principalmente al traffico leggero che, da gennaio, è aumentato del +4,7%. Più contenuto il contributo della componente pesante (+1,1%). I veicoli-km percorsi in totale nel primo semestre del 2023 sulle tratte autostradali in servizio che insistono sul territorio veneto mostrano una crescita decisa rispetto il primo semestre dell'anno precedente, in particolare per la componente veicolare leggera.

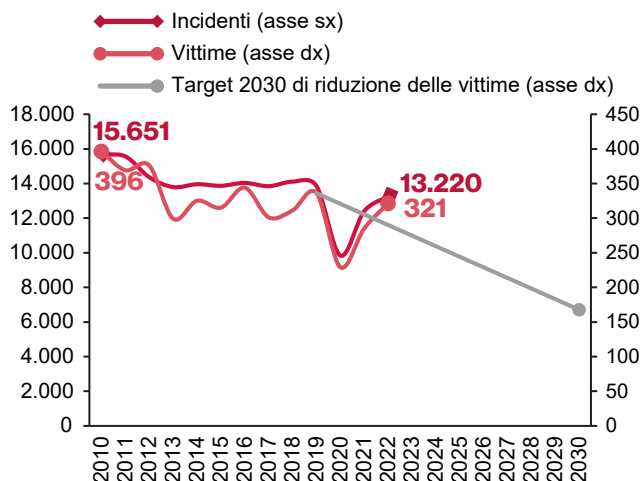
<sup>12</sup> Anas informa mensilmente sui dati del traffico lungo la rete stradale e autostradale di competenza, elaborando i dati di traffico a partire dalle informazioni raccolte in corrispondenza di sezioni di conteggio situate lungo le infrastrutture principali, spesso in affiancamento alla rete autostradale a pedaggio e prossime ai grandi centri urbani. I dati medi presentati per ciascun territorio sono calcolati come medie aritmetiche dei valori disponibili per le sezioni di conteggio di quel territorio, andando a costituire l'Indice di Mobilità Rilevata (IMR).

## 321 le vittime di incidenti stradali nel 2022 in Veneto

Dopo la fine dei periodi di limitazione agli spostamenti legati alla pandemia, la ripresa della mobilità stradale non poteva che riservare un aumento dell'incidentalità. Il 2022 fa registrare in Veneto 13.220 incidenti stradali con lesioni a persone, in aumento del +6,6% annuo (+9,2% in Italia). Nello stesso anno in Veneto sono state 321 le vittime di incidenti stradali, +12,6% annuo (+9,9% in Italia), e 17.286 i feriti, +4,7% annuo (+9,2% in Italia).

È opportuno affiancare a tali dati il confronto rispetto all'anno 2019, anno di riferimento individuato per l'obiettivo decennale di dimezzamento delle vittime al 2030. Rispetto al 2019 il fenomeno nel 2022 risulta in diminuzione: in Veneto il numero di incidenti stradali registra un -4,6%, le vittime un -4,5% e i feriti un -8,2%. Il maggior numero di incidenti si è verificato sulle strade urbane (69,9%), provocando il 39,9% dei decessi e il 66,2% dei feriti; a seguire poco più di un incidente su quattro è avvenuto su strade extraurbane (54,8% dei decessi e 28,3% dei feriti) e meno del 5% in autostrada (poco più del 5% di feriti e decessi).

**Fig. 2.5.1** Incidenti stradali con lesioni a persone, vittime e target di riduzione delle vittime al 2030. Veneto - Anni 2010:2030



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-ACI

Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (5,2 decessi ogni 100 incidenti) e sulle autostrade (3 decessi ogni 100 incidenti). La guida distratta, il mancato rispetto delle regole di precedenza e le manovre errate sono le prime tre cause di incidente tra quelle specificate.

Gli utenti vulnerabili per ruolo, cioè gli utenti della strada non protetti da un abitacolo (pedoni e conducenti o passeggeri di veicoli a due ruote), sono oltre la metà delle vittime della strada (50,8%) e oltre 4 su 10 dei feriti. Nel 2022 diminuisce l'incidenza degli utenti vulnerabili per età (bambini, giovani ed anziani) periti in incidente stradale, attestandosi su un valore inferiore alla media nazionale (41,7% in Veneto, 44,3% a livello nazionale).

Nel 2022 il costo sociale dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone<sup>13</sup> in Veneto è stimato in oltre 1,5 miliardi di euro (315,4 euro pro capite), circa lo 0,9% del PIL veneto 2022. Secondo le stime preliminari della Commissione europea<sup>14</sup> a livello nazionale, l'Italia chiude il 2023 con un -2% di vittime in incidenti per milione di abitanti. Si suppone che il percorso verso il raggiungimento degli obiettivi per la sicurezza stradale, i quali prevedono il dimezzamento del numero di vittime e feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di benchmark fissato al 2019, presenti ancora molti ostacoli.

## / Porti e aeroporti

I due porti veneti, Venezia e Chioggia, movimentano complessivamente nel 2023

**oltre 24 milioni  
di tonnellate di merci,**

segnando una leggera contrazione rispetto all'anno precedente, -5,3% annuo. Nel dettaglio delle merci, le rinfuse liquide nel 2023 vedono accentuarsi la contrazione già in corso dagli anni precedenti (-15,1% rispetto al 2022, -26,2% rispetto al 2019), risentendo in particolare della perdita di oltre un milione di tonnellate di prodotti petroliferi raffinati rispetto al 2022, dinamica collegata anche alla riconversione del polo industriale di Porto Marghera. In lieve calo anche le rinfuse solide (-3,7%), dove però si distinguono per i forti aumenti i prodotti siderurgici (+33,1% nel complesso dei due

porti veneti) e del cemento (+11,1%). Il segmento delle merci varie chiude l'anno in positivo (+1,3%), così come le unità roll-on/roll-off<sup>15</sup> che crescono a due cifre (+12,8% annuo). Evidente la flessione del settore container (-8,0% in TEU, -3,5% in tonnellate).

Sono stati ottimi nel 2023 i risultati del traffico passeggeri dopo l'avvio della nuova strategia crocieristica, che ha portato sia il porto di Venezia che il porto di Chioggia, aperto al traffico crocieristico dal 2022, a raggiungere aumenti importanti rispetto all'anno precedente. I porti veneti superano complessivamente i 560 mila crocieristi, con una variazione del +127,7% rispetto al 2022, dato che tuttavia rimane ancora profondamente lontano dai livelli del 2019, quando i crocieristi erano oltre 1,6 milioni. Nel 2023 i porti veneti fanno registrare inoltre un aumento del traffico passeggeri dei traghetti, che superano i 150 mila, in aumento dell'8,9% rispetto al 2022.

I dati dei primi mesi del 2024 vedranno sui traffici commerciali gli effetti della crisi del canale di Suez, la rotta marittima più breve tra Asia ed Europa: l'attuale criticità della rotta commerciale attraverso Suez, dovuta agli attacchi Houthi alle navi nell'area del Mar Rosso, hanno fatto sì che nei primi due mesi del 2024 il commercio attraverso il Canale di Suez sia diminuito del 50% rispetto all'anno precedente<sup>16</sup>. Diverse compagnie di navigazione hanno dirottato le loro navi attorno al Capo di Buona Speranza, aumentando di conseguenza i tempi di consegna delle merci e il relativo costo. Questa problematica, se prolungata, potrebbe arrivare ad ostacolare temporaneamente alcune catene di approvvigionamento nei paesi colpiti, causare pressioni al rialzo sull'inflazione e avvicinare la possibilità che alcune compagnie di navigazione, per servire il mercato europeo, decidano di affidarsi a porti del Nord Europa o porti all'ingresso del Mediterraneo.

<sup>13</sup> Il costo sociale dell'incidentalità è composto dai costi sanitari, dai costi umani (danno biologico e morale), dai costi derivanti dalla perdita di capacità produttiva, dai costi amministrativi e giudiziari e dai danni materiali. La stima è del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

<sup>14</sup> Commissione europea, Comunicato stampa 2023 "figures show stalling progress in reducing road fatalities in too many countries", 8 March 2024.

<sup>15</sup> Le navi Roll-on/roll-off (chiamate anche ro-ro) sono un tipo di traghetto, progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari.

<sup>16</sup> Stime piattaforma IMF PortWatch di IMF e Oxford University.

Uno studio di ISPI sui dati della piattaforma PortWatch<sup>17</sup> quantifica gli effetti della riduzione dei traffici dal canale di Suez sul traffico nei primi sei porti italiani per importanza negli interscambi del Paese, tra cui il Porto di Venezia: si stima che questi abbiano fatto registrare durante i primi due mesi del 2024 una riduzione dei traffici in alcune settimane superiore al 20% rispetto a novembre 2023. Di recente la diminuzione dei traffici sembra essere significativamente rientrata.

Gli aeroporti veneti – Venezia, Verona e Treviso – chiudono il 2023 con

## 17,8 milioni di passeggeri movimentati,

totale in crescita del +19,2% rispetto al 2022, ma ancora inferiore rispetto al 2019, quando il numero dei viaggiatori sfiorava i 18,5 milioni. Se la fase di ripresa post Covid aveva visto il ruolo centrale del mercato domestico, il 2023 segna il netto recupero del segmento internazionale, che raggiunge i 13,8 milioni di passeggeri (+25,9% annuo). In leggera flessione il traffico cargo, influenzato dall'attuale contesto economico e geopolitico. Nel 2023 le merci movimentate sfiorano le 48 mila tonnellate e fanno registrare un -1% nell'ultimo anno, mantenendo il gap rispetto ai livelli del 2019. Complessivamente nel 2023 sono transitati circa 137 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita dell'8,5% rispetto all'anno precedente.

Nei primi due mesi del 2024 i passeggeri movimentati dagli aeroporti veneti sono oltre 2,1 milioni, in aumento del 2,9% rispetto al medesimo bimestre dell'anno precedente (-2,3% sul rispettivo periodo del 2019). Il primo bimestre del 2024 si chiude inoltre con un +6,3% per il traffico merci rispetto al primo bimestre del 2023, non riuscendo ancora però ad avvicinarsi al livello 2019 (-22,3% sul rispettivo periodo del 2019).

---

<sup>17</sup> *Stime ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Focus "I nuovi dati della crisi in Mar Rosso", 2024.*



## 2.6

# / L'ambiente: il clima e la qualità dell'aria

In tema di ambiente rimane alta l'attenzione verso i cambiamenti climatici, la loro mitigazione e la riduzione dei loro impatti. L'impegno sottoscritto con il Patto di Parigi nel 2015 di contenere l'incremento della temperatura media globale entro 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale sembra, ad oggi, di non facile mantenimento. L'Italia registra, negli ultimi trenta anni (1991-2020), anomalie della temperatura media spesso superiori alle medie globali sulla terraferma.

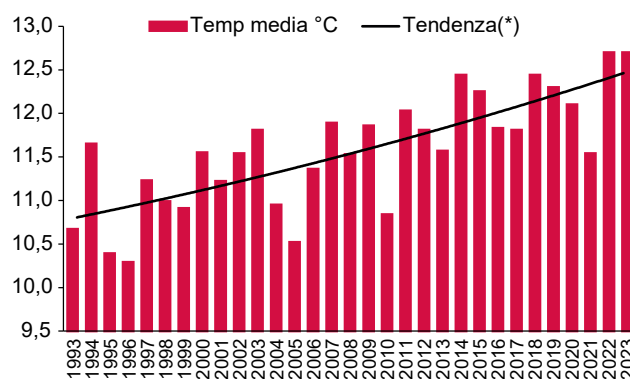
Il 2022 risulta essere l'anno più caldo dal 1961, con una anomalia della temperatura media particolarmente accentuata e pari a +1,23 °C rispetto alla media climatologica 1991-2020, superiore di +0,58°C rispetto al precedente record assoluto del 2018. Attualmente la principale azione di mitigazione dei cambiamenti climatici è rappresentata dal contenimento delle emissioni di gas serra di origine antropica. In Italia, dal 1990 al 2021 queste sono diminuite di circa il 20%, passando da 521 a 418 milioni di tonnellate all'anno. Tuttavia va segnalato che il calo è iniziato solo a partire dal 2005, infatti fino a quell'anno le emissioni avevano continuato ad aumentare.

## In Veneto il 2023 è l'anno più caldo degli ultimi 30 anni assieme al 2022: 12,7°C

Focalizzando l'attenzione su scala regionale, anche in Veneto si osserva un progressivo incremento delle temperature medie. In particolare, nell'arco del trentennio dal 1994 al 2023 le medie decennali passano dagli 11,16°C dell'ultima decade del ventesimo secolo agli 11,44 della prima del ventunesimo, con un incremento di 0,28°C, per arrivare fino ai 12,21 dell'ultimo decennio, con un ulteriore aumento di 0,77°C. Da notare in particolare come gli ultimi 6 anni della serie siano tutti al di sopra dei 12°C medi, valore mai toccato prima del 2010.

Sia le temperature massime che le minime, nel 2023 sono superiori alle rispettive medie trentennali, con scarti mediamente nell'ordine di +1,1°C, che rendono i valori di quest'anno i secondi più elevati del periodo considerato. Queste anomalie climatiche sono più accentuate in montagna relativamente alle temperature minime, decisamente più miti, e in pianura e collina per quanto riguarda le massime, particolarmente elevate. A livello stagionale, il 2023 presenta un inverno più caldo

**Fig. 2.6.1** Andamento delle temperature medie annue calcolato sui dati relativi a 110 stazioni meteorologiche (\*). Veneto - Anni 1993:2023



(\*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di terzo grado  
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

della norma così come l'autunno e l'estate che risulta addirittura la quinta più calda del trentennio. L'unica stagione con temperature complessivamente entro la media del periodo 1994-2023 è la primavera, seppure con eterogeneità tra i mesi: le medie di marzo e le temperature minime di maggio sono al di sopra dello standard mentre le medie di aprile e le massime di maggio più fredde.

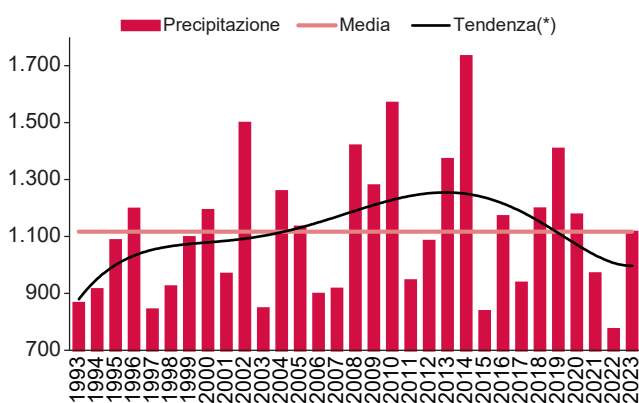
L'altro aspetto climatico rilevante assieme alle temperature è quello delle precipitazioni.

## Meno giorni di pioggia ma più intensi

Analizzando il trend negli ultimi 30 anni delle precipitazioni medie, gli effetti dei cambiamenti climatici in Veneto sono meno visibili; infatti queste oscillano senza delineare un preciso andamento. Quello che emerge maggiormente da un'analisi più in profondità all'interno dei singoli anni è la diversa concentrazione delle precipitazioni stesse. Infatti, nella seconda parte del trentennio dal 1993 al 2022 aumenta la variabilità interannuale dei quantitativi di precipitazione<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> La variabilità di precipitazione all'interno di un anno tra il periodo più piovoso e quello più asciutto

**Fig. 2.6.2** Andamento delle precipitazioni medie annue (millimetri) calcolato sui dati relativi a 110 stazioni automatiche ARPAV(\*).  
Veneto - Anni 1993:2023



(\*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di sesto grado  
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Si modificano in particolare le caratteristiche dei fenomeni piovosi, che diventano meno frequenti ma più intensi.

Il 2023 mediamente è abbastanza in linea con la media trentennale, cadono in Veneto 1.116 mm di pioggia a fronte dei 1.117 del periodo 1993-2022. Tuttavia si possono osservare delle significative variazioni all'interno dei diversi periodi dell'anno: nei primi quattro mesi, a parte gennaio nel quale il bilancio pluviometrico è positivo con 69 mm di precipitazioni medie cadute a fronte dei 58 della media storica del periodo 1993-2022, febbraio, marzo e aprile presentano condizioni di scarsa piovosità. Febbraio risulta particolarmente siccitoso con appena 3 mm di precipitazioni, ossia un deficit rispetto alla media del periodo del 96%. A seguire, la stagione più calda si presenta particolarmente piovosa, in particolare maggio e luglio, rispettivamente con +52% e +69% rispetto alla media storica. L'autunno, infine, presenta un andamento altalenante, secco in settembre e piovoso in ottobre.

## I cambiamenti climatici sono correlati alla qualità dell'aria

I cambiamenti climatici sono conseguenza anche dell'inquinamento atmosferico, pertanto resta

di primaria importanza il monitoraggio della qualità dell'aria, specie nelle città.

In Italia, nel 2023, si sono registrati dei valori di inquinamento mediamente più bassi rispetto al 2022 relativamente alle polveri sottili (PM<sub>10</sub> e PM<sub>2.5</sub>) e agli ossidi di azoto (NO<sub>2</sub>). Tra gli obiettivi del Piano d'azione "Zero Pollution" all'interno del Green Deal europeo, vi è anche quello di ridurre entro il 2030 il numero di morti premature causate dalle polveri sottili di almeno il 55% rispetto ai livelli del 2005. A questo scopo, nel 2022, la Commissione Europea ha fatto una proposta di revisione delle direttive sulla qualità dell'aria e, in particolare una stretta sugli standard di qualità dell'aria alle raccomandazioni dell'OMS.

Questo per l'Italia rappresenta un problema abbastanza rilevante, specie in alcune zone, in quanto i livelli di inquinamento dipendono sia dalle emissioni di sostanze inquinanti all'interno delle aree stesse, sia dalle condizioni climatiche che le caratterizzano. L'area della pianura padana, ad esempio, presenta tendenzialmente scarsità di venti e quindi di ricambio dell'aria e questo favorisce il ristagno delle sostanze inquinanti.

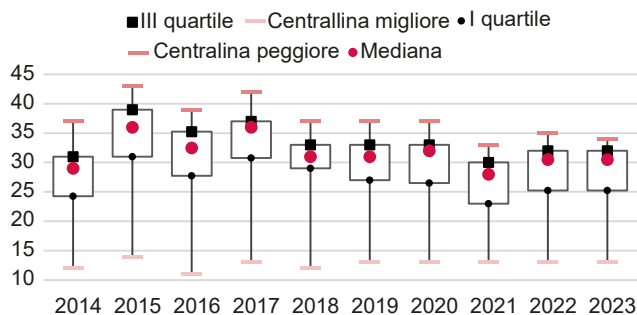
Il PM<sub>10</sub> si genera in parte in modo naturale e in parte causa delle attività antropiche. Tra le principali fonti di inquinamento da PM<sub>10</sub> troviamo gli scarichi degli impianti di riscaldamento e il traffico veicolare. Inoltre, a causa dei lunghi tempi di permanenza in atmosfera di tali sostanze, le particelle possono provenire anche da molti km di distanza e questo ne complica ulteriormente la gestione. Al fine di proteggere la salute umana, le concentrazioni di PM<sub>10</sub> non dovrebbero superare dei limiti di concentrazione in atmosfera che sono stabiliti per legge. Attualmente è ancora in vigore il D.Lgs 155/2010 che stabiliva un valore limite annuale di 40 µg/m<sup>3</sup> (valore medio annuale) per la concentrazione di PM<sub>10</sub> nell'aria e un tetto massimo di 35 giorni di superamento del limite giornaliero di 50 µg/m<sup>3</sup>.

## Concentrazioni medie di PM<sub>10</sub> nella norma

In Veneto nel 2023 il limite annuale di 40 µg/m<sup>3</sup> viene rispettato in tutte le centraline. Le misure da adottare per migliorare questo aspetto sono importanti, visto che la nuova normativa europea proposta il 26 ottobre 2022 prevede di abbassare tale limite a 20 µg/m<sup>3</sup>: allo stato attuale solo 3 centraline venete su 38 (dato

Arpav) rientrerebbero nel target. Questo indicatore è tendenzialmente migliorato nel tempo, seppure subisca delle fluttuazioni di anno in anno: tra tutte le centraline, la mediana nel 2023 si attesta su 30,5  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ , terzo valore più basso del decennio e costante rispetto al 2022.

**Fig. 2.6.3** Concentrazioni medie di PM<sub>10</sub> ( $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2023



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

## Non ancora a norma i superamenti dei limiti giornalieri

Resta, tuttavia, più critica la situazione relativa all'altro parametro, ovvero il numero dei giorni di superamento della soglia giornaliera di 50  $\mu\text{g}/\text{m}^3$  di PM<sub>10</sub>: nel 2023 sono 11 su 38 le centraline che hanno rispettato tale limite, con la maggiore concentrazione di sforamenti nel mese di febbraio seguito da dicembre.

## L'NO<sub>2</sub> per ora sotto controllo...

L'altro inquinante sotto esame è il biossido di azoto (NO<sub>2</sub>), derivato essenzialmente dall'ossidazione del monossido di azoto (NO) è più strettamente legato alle emissioni del traffico veicolare, specie dei motori diesel precedenti agli EURO 6. Anche in questo caso il D.Lgs 155/2010 fissa un limite di concentrazione media annuale, ossia 40  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ . Nel 2023 tutte 42 centraline di Arpav hanno registrato medie al di sotto del limite di legge, con un valore

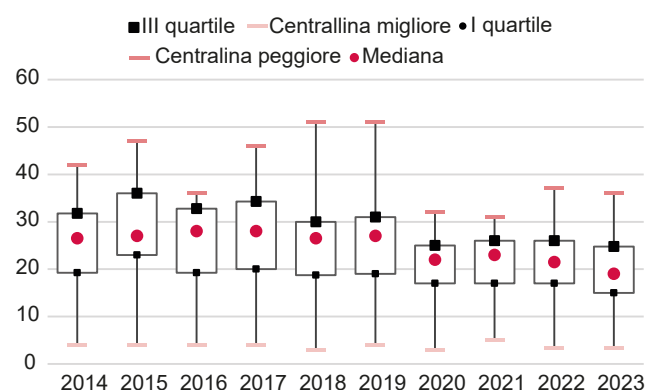
mediano tra le stesse che si attesta sui 19  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ , il più basso di tutto il decennio 2014-2023.

## ...Tuttavia rimane parecchio lavoro da fare verso nuovi obiettivi più stringenti

Tuttavia, la situazione cambia se si considera come valore di riferimento quello previsto dalla revisione della direttiva, da raggiungere entro il 2030 (20  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ): ad oggi solo 23 centraline sulle 42 risulterebbero in regola con tale target.

Da segnalare inoltre che, oltre al valore limite annuale, la il D.Lgs 155/2010 fissa un valore limite orario di 200  $\mu\text{g}/\text{m}^3$  per la concentrazione del biossido di azoto nell'aria che non deve essere superato più di 18 volte all'anno. Nel 2023, il limite è stato rispettato in tutte le centraline della rete.

**Fig. 2.6.4** Concentrazioni medie di NO<sub>2</sub> ( $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2023



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

## 2.7

# / La congiuntura agricola<sup>19</sup>

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2023 viene stimato in 7,9 miliardi di euro, +2,2% rispetto al 2022. Ad incidere in maniera preponderante è stato, da un lato, il peggioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend generalmente in calo per molte colture, dall'altro un miglioramento dei quantitativi prodotti, anche se non per tutti i comparti. Tuttavia, laddove si è registrato un calo produttivo, nella maggior parte dei casi questo è stato controbilanciato da un rialzo dei prezzi. In flessione sia il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (-1,5%), su cui ha influito in maniera negativa la riduzione dei prezzi, sia quello generato dalle coltivazioni legnose (-13,3%), penalizzate dalla riduzione dei volumi prodotti a causa dei fenomeni climatici estremi (gelate tardive, grandinate), nonostante la stagione estiva e autunnale favorevole per la maggior parte delle colture. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rilevano andamenti contrastanti con un valore della produzione che nel complesso si stima in aumento del 12,1%.

Nel 2023, il numero di imprese agricole attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è pari a 58.796 unità, in calo rispetto al 2022 (-1,6%): una variazione opposta rispetto a quanto presentato dall'andamento nazionale (+3%). La flessione è da imputarsi alle ditte individuali (45.922 unità, -2,4%) e alle "altre forme" di impresa (450 unità -5,1%), che costituiscono comunque ancora quasi l'80% del totale delle imprese agricole regionali. Al contrario, sono in crescita sia le società di persone (10.930 unità, +0,9%)

che le società di capitali (1.494 unità, +6,3%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (14.561, -1,1%), Treviso (13.862, -1,0%) e Padova (10.721, -2,8%), che assieme concentrano il 63% delle aziende agricole venete. In leggero calo, nel 2023, anche il numero d'imprese del comparto alimentare, bevande e tabacco (3.502 unità, -1,2%), in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano tuttavia una flessione più consistente (-2,8%): la diminuzione riguarda le società di persone (1.060 imprese, -3,2%), le ditte individuali (1.122, -2,4%) e altre forme di impresa (78 unità, -1,3%), mentre sono in crescita le società di capitali (1.240 imprese, +1,6%).

I dati Istat indicano che gli occupati in agricoltura a livello regionale nel 2023 sono circa 64.650, in diminuzione del 5% rispetto ai valori del 2022. Si tratta di una variazione in linea, pur se con entità differenti, sia con quanto rilevato in Italia (-3,1%) che con l'andamento occupazionale agricolo dell'area del nord-est (-5,8%). In entrambi i casi, ad incidere sul trend negativo concorre il calo degli occupati maschi e quello delle femmine. La riduzione occupazionale in Veneto, nel comparto agricolo, ha invece riguardato soprattutto gli uomini (-7,7%), mentre sono in crescita le donne (+7,5%); diminuiscono gli occupati dipendenti in agricoltura (-15,1%), mentre aumentano leggermente gli indipendenti (+2,1%).

Pur rimanendo negativo, nel 2023 il saldo della bilancia commerciale con l'estero di prodotti agroalimentari si riduce sensibilmente, scendendo da - 613,7 milioni di euro

**Tab. 2.7.1** Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto - Anni 2022 e 2023

|                              | Milioni di euro correnti |       | Var.% 2023/2022 |          |        |
|------------------------------|--------------------------|-------|-----------------|----------|--------|
|                              | 2023                     | 2022  | Valore          | Quantità | Prezzo |
| Produzione ai prezzi di base | 7.924                    | 7.755 | 2,2             | -1,0     | 19,7   |
| - Coltivazioni agricole      | 3.564                    | 3.849 | -7,4            | -3,5     | -2,7   |
| - Allevamenti                | 3.116                    | 2.781 | 12,1            | 12,3     | -0,2   |
| - Attività di supporto       | 798                      | 760   | 5,0             | -2,7     | 7,9    |
| Consumi intermedi            | 4.313                    | 4.592 | -6,1            | -3,9     | -2,2   |
| Valore aggiunto              | 3.611                    | 3.163 | 14,2            | 6,2      | 8,0    |

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

<sup>19</sup> A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario

nel 2022 a circa -183 milioni di euro nel 2023; il risultato è il frutto di un incremento delle importazioni (9,8 miliardi di euro, +1,6%) meno rilevante della crescita del valore delle esportazioni (circa 9,6 miliardi di euro, +6,6%). I maggiori incrementi dell'import in termini relativi sono stati registrati da piante vive (+57,3%), dalla voce "tabacco" (+46,2%) e animali vivi e prodotti di origine animale (+44,2%) che presenta il maggior rialzo anche in termini assoluti, raggiungendo 897 milioni di euro di import, seguita da altri prodotti alimentari (779 milioni di euro, +14,9%) e prodotti delle industrie lattiero-casearie (1,23 milioni di euro, +6,2%). In calo le importazioni dei prodotti della silvicoltura (-69,8%) e degli oli e grassi vegetali e animali (-64,6%), ma soprattutto, in termini assoluti, dei prodotti di colture agricole non permanenti (1,93 miliardi di euro, -4,2%). I maggiori aumenti dell'export in termini relativi sono stati rilevati da animali vivi e prodotti di origine animale (+38,8%), prodotti della selvicoltura (+35,8%) e piante vive (+29,2%). In termini assoluti, i maggiori incrementi vengono realizzati dall'export di prodotti di colture agricole non permanenti (598 milioni di euro, +20,9%), altri prodotti alimentari (1,15 miliardi di euro, +9%), prodotti delle industrie lattiero-caseari (744 milioni di euro, +14,4%) e dalla carne e prodotti a base di carne (870 milioni di euro, +10,8%); in lieve crescita l'export delle bevande (3,28 miliardi di euro, +1,5%) che rappresenta la principale voce di export agroalimentare veneto, mentre sono in calo solo le esportazioni di oli e grassi vegetali e animali (-11,7%) e di tabacco (-13,8%).

Dal punto di vista dell'andamento climatico, l'annata è stata caratterizzata da temperature estive e autunnali elevate e da scarsità di pioggia nei mesi invernali che hanno penalizzato le colture autunno-vernine. Le gelate tardive della prima decade di aprile hanno danneggiato in maniera rilevante le colture frutticole. Rispetto all'andamento siccitoso del 2022, sono da segnalare le abbondanti ed eccessive piogge del mese di maggio, le frequenti precipitazioni estive purtroppo spesso accompagnate da fenomeni estremi grandinigeni, che hanno provocato ingenti danni a parecchie colture in diversi areali produttivi.

Entrando nel dettaglio dei comparti, l'annata agraria 2023 per quanto riguarda i cereali è stata un'annata negativa per quelli autunno-vernini: nonostante un aumento degli investimenti a frumento tenero (118.000 ha, +23,3%), grano duro (21.300 ha, +10%) e orzo (26.150 ha, +21,5%), le rese si sono molto ridotte a causa di un andamento climatico sfavorevole, scendendo rispettivamente

a 6,2 t/ha (-7,2%), 5 t/ha (-12%) e 5,2 t/ha (-22,6%). Di conseguenza, fatta eccezione per il grano tenero, la cui produzione è stimata comunque in crescita a 735 mila tonnellate (+14,4%), si registra un calo per quanto riguarda le quantità prodotte sia di grano duro (106 mila tonnellate, -3,3%), che di orzo (136 mila tonnellate, -6%). Annata positiva invece per le colture a semina primaverile, in particolar modo per il mais da granella la cui resa è salita 11,5 t/ha (+63%) controbilanciando ampiamente la riduzione delle superfici coltivate (121.000 ha, -15,5%) e determinando una produzione totale di circa 1,4 milioni di tonnellate (+37,7%). Annata tutto sommato positiva anche per il riso, visto il contemporaneo aumento della resa 5,2 t/ha (+11,7%) e delle superfici coltivate (3.050 ha, +0,8%), che hanno dato una produzione stimata in circa 15.900 tonnellate (+12,6%). Annata positiva anche per le colture industriali, ad eccezione del tabacco. La soia fa segnare un rilevante miglioramento della resa (3,6 t/ha, +48,2% rispetto al 2022) e quindi, nonostante una riduzione delle superfici coltivate (130.500 ettari, -11,8%), la produzione si stima possa risalire a circa 467.000 tonnellate (+30,7%). Resa produttiva in crescita anche per la barbabietola da zucchero (68,5 t/ha, +47,6% rispetto al 2022) e quindi, nonostante la contestuale riduzione delle superfici (circa 6.700 ha, -3,0%), i volumi raccolti sono risaliti a circa 461 mila tonnellate (+43,1%). In leggero miglioramento anche la resa per il tabacco (3,2 t/ha, +2,0%), ma la contestuale riduzione delle superfici coltivate (2.750 ha, -10,0%) ha diminuito la produzione raccolta (8.870 t, -8,0%). In aumento la produzione di girasole (19.100 t, +52%) dovuta sia al forte aumento gli ettari coltivati, che nel 2023 salgono a circa 5.750 ettari (+34,6%), sia al miglioramento della resa (+12,9%). Annata positiva anche per la colza, che presenta quasi un raddoppio degli investimenti (7.200 ha, +97,4%) e un aumento della resa (3,4 t/ha, +9,2%), tanto che la produzione raccolta sale a 24.000 tonnellate.

Annata agraria con risultati molto differenziati per le colture orticole: in generale si è osservata una sostanziale riduzione degli investimenti per diversi prodotti, tra cui quelli principali, come la patata (3.050 ha, -13,8%) e il radicchio (3.650 ha, -21,6%); in calo anche le superfici coltivate a fragola (330 ha, -11,7%), asparago (1.740, -5,2%), melone (870 ha, -15%), cipolla (820 ha, -5%), aglio (430 ha, -22,3%), carota (590 ha, -3,6%), mentre sono in ripresa, seppur lieve, gli ettari coltivati a lattuga (1.130 ha, +1,4%), pomodoro da industria (1.810 ha, +2,7%) e zucchina (1.690 ha, +7,3%). Dal punto di vista

produttivo ci sono stati andamenti contrastanti: alcune colture, come ad esempio l'asparago (7,5 t/ha, -7,9%), hanno patito sbalzi termici primaverili che hanno creato le condizioni ideali per lo sviluppo di malattie fungine; quest'ultime hanno penalizzato maggiormente le fragole, la cui resa è scesa a 26,7 t/ha (-7,0%). Le rese produttive di alcune colture sono state favorite dal clima estivo con precipitazioni più frequenti, come ad esempio la patata (53,7%, +21,7%), il pomodoro da industria (67 t/ha, +2,8%), l'aglio (8,9 t/ha, +7,5%) e la cipolla (40,6 t/ha, 9,5%); altre invece ne hanno risentito, come la zucchina (30,7 t/ha, -3,2%), il melone (24,9 t/ha, -17,4%) e la lattuga, la cui resa è leggermente diminuita (28,5 t/ha, -1,7%). Il clima particolarmente mite del periodo autunnale da una parte ha allungato i cicli produttivi, ma dall'altra ha favorito lo sviluppo di problematiche fitosanitarie e generato difficoltà agronomiche, che hanno penalizzato le rese di alcune colture, ad esempio quella del radicchio (15 t/ha, -6,5%).

Un 2023 infelice per il comparto frutticolo del Veneto, dopo un 2022 più benevolo, anche a causa di condizioni meteo non favorevoli, di grandinate estive ed altre problematiche fitosanitarie. Tutte calanti le rese ad ettaro delle principali colture, che hanno determinato una perdita generalizzata delle produzioni: melo (-37,1%), pero (-83,7%), pesco (-47,6%), kiwi (-41,8%), ciliegio (-13,0%) e olivo (-28,8%). Quasi tutti in rialzo i prezzi medi della frutta, mentre si confermano in diminuzione le superfici investite a frutteti con cali compresi tra 6% e 12% per le principali arboree del Veneto. Stabili le superfici ad olivo (4.893 ha, +0,1%), mentre sono in aumento gli investimenti della frutta a guscio (2.292 ha, +4,7%).

## 2023, annata in leggero calo per il vino

Il comparto viticolo veneto, dopo diversi anni di crescita, nel 2023 mostra un calo della superficie vitata già produttiva (93.059 ha, -1,7%), della quale oltre il 74% è investita a cultivar a bacca bianca dato il successo di Pinot grigio e Prosecco. Nonostante le condizioni climatiche non siano state del tutto inclementi, la vendemmia dell'ultimo anno ha visto le rese di produzione calare del -7,5%, portando la produzione totale d'uva a 13,7 milioni di quintali (-9,1%), mentre il vino prodotto viene stimato in 10,6 milioni di ettolitri (-10,5% rispetto al 2022). Anche il prezzo medio delle uve venete si presenta in diminuzione (0,68 €/kg, -6,8%).

L'export del vino del Veneto nel 2023 si attesta su 2,8 miliardi di euro, in calo del -0,2% rispetto al 2022 ma confermando il primato tra le regioni italiane. Nel contesto internazionale, il Veneto da solo esporta meno della Spagna (3ª nazione al mondo) ma più di Cile e Australia (4ª e 5ª nazione).

**Tab. 2.7.2** Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2023 (\*)

|                  | 2023         | Var.% rispetto al 2022 |
|------------------|--------------|------------------------|
| 1° Veneto        | 2.821        | -0,2                   |
| 2° Piemonte      | 1.214        | -5,6                   |
| 3° Toscana       | 1.182        | -4,0                   |
| 4° Trentino A.A. | 631          | 3,7                    |
| 5° Emilia Rom.   | 466          | 3,0                    |
| ...              | ...          | ...                    |
| <b>Italia</b>    | <b>7.773</b> | <b>-0,8</b>            |

(\*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

## Il comparto zootecnico

Il comparto lattiero-caseario veneto presenta una produzione di latte stabile e pari a circa 12 milioni di quintali. Il numero di allevamenti da latte continua a calare (-4,5%) con circa 2.600 unità, ma quelli con una regolare consegna di latte ai caseifici superano di poco i 2.000. Il prezzo medio annuo è stato pari a circa 51,8 €/hl, con un rialzo del 9%. In aumento la produzione di formaggio di Grana DOP (590mila forme, +5,7%), Asiago d'Alleva (+27%, 211mila forme) e Piave (+26%, 335mila forme). Cala il Montasio (-1,2%, circa 350mila forme la quota veneta) e l'Asiago pressato (-4% e circa 1.220mila forme). Fatturato in aumento per il rialzo dei prezzi e stimato a circa 620 milioni di euro. La principale valorizzazione del latte avviene tramite la trasformazione in formaggi DOP (circa il 60% del latte) e tradizionali.

La produzione di carne bovina in Veneto è focalizzata in primis sulla produzione del vitellone e sul vitello a carne bianca e, sulla base delle macellazioni, viene stimata in calo del 5% circa. Il numero di allevamenti da carne è stabile, con il grosso della produzione concentrata negli allevamenti con oltre 100 capi (85% sul totale).



Persiste la dipendenza dall'estero per i ristalli con circa 560mila, in particolare dalla Francia (468mila). A causa del rialzo dei prezzi all'origine (+6,5%) e dei costi di produzione, a cui si aggiunge una minore produzione, il fatturato è stimato a circa 500 milioni di euro (-3%).

La produzione di carne suina, concentrata per lo più nelle province di Verona e Treviso, è scesa nel 2022 a 708mila capi (-9,2%), di cui circa 634mila grassi (-8% e 7,2% del totale nazionale). Gli allevamenti professionali da ingrasso o da riproduzione, con oltre 150 scrofe o 250 capi, sono 235 unità, di cui 137 (-6%) inseriti nella filiera IGP/DOP e la produzione di 457mila capi (-7%). Sono 54mila le cosce omologate di Prosciutto Veneto Berico Euganeo DOP. La crescita dei prezzi all'origine (+22%) porta il fatturato a 220 milioni di euro, in aumento di circa il 10%.

Il comparto avicolo da carne veneto realizza il maggiore fatturato regionale zootecnico con circa 1.100 milioni di euro (+13%). Tale valore deriva dal deciso aumento delle macellazioni dei polli da carne (+29,4%) e dei tacchini (+43,8%) per un totale di 216 milioni di capi, con le produzioni in ripresa dopo l'influenza aviaria del 2022. Ciò ha comportato la riduzione dei prezzi all'origine (-11% per il pollo, -17,7% per il tacchino). Il numero di allevamenti è rimasto quasi invariato, con 758 per i polli e 432 per i tacchini da carne, concentrati per circa il 50% nel veronese.

Importante in regione la produzione di uova: gli allevamenti professionali sono 247 e producono circa 2 miliardi

di uova. Il rialzo dei prezzi (+12%) ha portato ad un aumento del fatturato arrivato a 310 milioni. Infine, il Veneto si caratterizza per la leadership nazionale nella produzione di carne di coniglio (42% s.t.), con circa 6,1 milioni di capi macellati e un fatturato di circa 45 milioni di euro.

## Il comparto pesca

Lo sbarcato locale in transito nei sei mercati ittici del Veneto ha registrato un -9,7% in volume, a fronte delle circa 14.001 tonnellate vendute. Visto il buon incremento del prezzo medio unitario dei prodotti ittici locali (2,90 €/kg, +9,0% su base annua), il valore della produzione locale viene stimato in 40,5 milioni di euro e cala del 1,5% rispetto al 2022. Invece, il fatturato totale, comprensivo del prodotto estero e nazionale in transito a Venezia e Chioggia, è pari a circa 107 milioni di euro, in rialzo del 2,6% rispetto all'anno precedente, mentre i quantitativi (21.887 t) calano del -4,5%. La produzione di molluschi bivalve di mare dei Cogeco veneti nel 2023 è arrivata a sfiorare le 3.800 tonnellate, che portano ad un aumento del +39,8% rispetto al 2022. Una buona annata per il comparto delle vongole di mare (+59,0%), mentre continua a soffrire quello dei fasolari (-7,9%). Nel 2023 la flotta marittima regionale (656 barche) è in crescita dell'0,8%, mentre le imprese dell'intera filiera ittica (3.749 unità) evidenziano una perdita del 2,2% rispetto al 2022, diminuzione dovuta in particolare alle aziende impegnate nella pesca (-10,4%).

**Tab. 2.7.3** Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2023

| Mercati          | Quantità      |                          |                | Valori                 |                          |                |
|------------------|---------------|--------------------------|----------------|------------------------|--------------------------|----------------|
|                  | 2023 (t)      | Incidenza sul totale (%) | Var. % 2023/22 | 2023 (milioni di euro) | Incidenza sul totale (%) | Var. % 2023/22 |
| Chioggia         | 7.574         | 34,6                     | -8,1           | 33,6                   | 31,3                     | 2,3            |
| Venezia          | 6.704         | 30,6                     | -3             | 57,7                   | 53,9                     | -1             |
| Caorle           | 108           | 0,5                      | 4,4            | 0,7                    | 0,7                      | -1,2           |
| Pila-Porto Tolle | 6.352         | 29,0                     | -6,4           | 12,1                   | 11,3                     | 17,5           |
| Porto Viro       | 853           | 3,9                      | 40,1           | 2,1                    | 2,0                      | 48,6           |
| Scardovari       | 297           | 1,4                      | 12,5           | 0,9                    | 0,8                      | 0,2            |
| <b>Veneto</b>    | <b>21.887</b> | <b>100,0</b>             | <b>-4,5</b>    | <b>107,1</b>           | <b>100,0</b>             | <b>2,6</b>     |

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici